

M.

S.

F.



G.

C.

a.

100

Q. 331

103



7-10

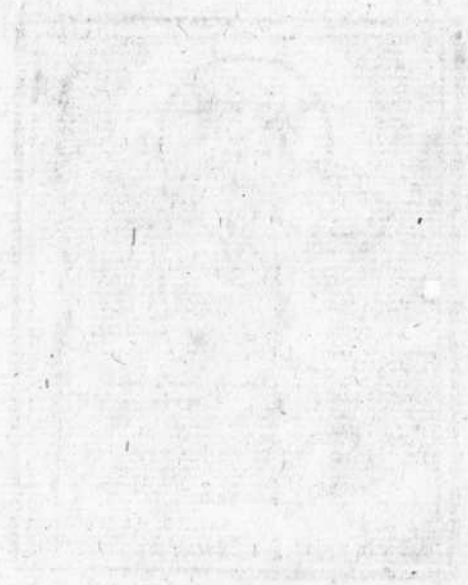
A. I. 0. 15 14 6 20







THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1207 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
U.S.A.





P R E D I C A
D E L L A V I T A
E M I R A C O L I

D E L L A B. M A D R E T E R E S A
D i G e s u C a r m e l i t a n a .

D I C H I A R A T A B E A T A D A L L A S A N T I T A
D i N . S . P a p a P a o l o Q u i n t o F e l . M e m .

Composta, e fatta dal M. R. Padre

F E R D I N A N D O D E C A P V A
D e l l a C o m p a g n i a d i G e s u a l l i 6 . d ' O t t o b r e
1620. n e l l a C h i e s a d e l C a r m i n e
d e N a p o l i .



I N N A P O L I ,
Per Lazaro Scoriggio, M. DC. XXI.

Al Reuerendissimo Padre Maestro

SEBASTIANO FANTONE,

GENERALE, COMMISSARIO,

e Reformatore Apostolico del Ordine

Carmelitano .



N tutte le più solenni e celebri festiuità, quali da mondani Signori, ò ne i nascimenti, ò sponsalitiij di loro figlioli, ò altre occasioni publiche sogliono nel mondo cõ grandissimo giubilo celebrarsi, si uede giornalmente offeruar si lodabile costume, che delle più pregiate e ricche cose, quali siano alla festa comparse, si fà Canestro ben ornato, per farne parte ò al suo Principe ò altra persona insigne suo fauoreuole, qual non s'habbia potuto ritrouar presente, e di persona honorar la festiuità di sua casa, acciò da quel dono si riconosca l'animo, & offeruanza che quella famiglia tiene alla sua persona.

Hor così appunto essendosi con grandissima pompa e giubilo interno dello spirito, et esterno dell'opre celebrata nel mese di Ottobre prossimo passato la festiuità solenne della Beata Madre Teresa di Gesù nostra Carmelitana nella Chiesa di questo nostro Conuento del Carmine de Napoli con molta diuotione sì de nostri Padri si anco del secolo. Comparuero in quella, molti epitalamij, lodi, poemi latini, e compositioni uarie di belli ingegni, e frà l'altre fustimata insigne la predica fatta dal M. R. P. Ferdinando de Capua della Compagnia di Gesù in lode d'essa Beata Madre, la quale con commune applauso stimata parto più pregiato de gl'altri ci bà parso do-

uerfi mandar in luce con la stampa, & in poco uolume, quasi in ben tessuto e composto canestro farne un dono à V. P. Reuerendissima come nostro Capo, Superiore, e Pastore, intendendo per esso dimostrarle con effetti il uiuo e sincero affetto, & offeruanza, che sempre questa sua Casa l'hà portato, e portarà, e che come frutto à lei più pregiato, e degno d'essere considerato da V. P. Reuerendissima, qual non solo nella nostra Religione, mà in tutta la Santa Chiesa hà tenuto sempre, e tiene nella Predicatione gran nome, le sarà di special contento.

Riceua adunque V. P. Reuerendissima da questo Conuento il piccolo dono col grandissimo e liberalissimo animo, col quale le uien donato, & in esso riceua tutti per figli obediendi e serui amoreuoli, che come tali le facciamo profonda riuerenza e pregiamo da Dio ogni uero e desiderato bene. Dal Carmine di Napoli.

Il di primo di Marzo 1621,

Di V. P. Reuerendissima

Humilissimi figli e serui obediendi

**Il Padre Maestro Gio: Battista Amaya Commis-
sario Generale il Padre Fra Fran^{co} Dentice
Vicario, & tutti i Maestri, e Padri del Con-
uento del Carmine de Napoli.**

P R E

P R E D I C A ⁵

Composta dal P. Ferdinando di Capua,

Della Compagnia di Gesù, e fatta dall'istesso nella Chiesa del Carmine di Napoli, nella festiuità della B. Teresa.



E fù sempre stimato verissimo per ragione diuina, & humana per commune consenso de tutti i saui quel detto de i Prouer. 17. *Gloria Patris est filius sapiens*: non è marauiglia, se questa Illustrissima Religione Carmelitana per an-

Prou. 17.

tichità nobilissima trahendo la sua origine fin dagli antichi Profeti, & da Elia; per fortissimi Campioni segnalatissima, hauendo hauuti per suoi soggetti Gio: Battista con suoi discepoli, S. Andrea Apostolo, & poscia tanti altri gloriosi Romiti; per attioni heroiche in palesar la nostra fede anche niella primitiua Chiesa famosissima, onde disse Gioseffo Antiocheno *Apostolorum coadiutores surrexerunt strenuissimi uiri solitarij Halia, & Helisei sequaces, qui de monte Carmelo descendentes per Galileam, samariam, & Iudeam fidem Christi constantissime sparserunt*: non è marauiglia, dico, se così Illustrissima Religione hoggi tutta pomposa delle sue glorie, & gioisca, & festeggi con tanti applausi ad honore della sua beata, cara, e gloriosa figlia Teresa; poiche a

Gioseffo Antioch. nel. 1. Spec. per. se. milit. 6. 12. & 72.

nostri

nostri tempi in questa figlia sola additta l'epilogo di tutte sue glorie antiche, conciosiacosa che in Teresa, come vien registrato nella sua vita, si vede insieme lo Zelo, e la familiarità con Dio di Elia; l'intelligenza degli occulti secreti d'Eliseo; lo spirito di preuedere li futuri auuenimenti degli altri Profeti; la brama di palesare, & imprimere Christo ne cuori humani di Gio: Battista, e di Andrea Apostolo; le mortificationi de gli Antonij, de Macharij, e de gli altri Romiti; lo fondar Chiese, e Monisteri d'Angelo Carmelitano; e per non tessere lungo catalogo, se questa Religione Carmelitana se ci mostra veneranda per la Porpora dei suoi Martiri, splendida per la luce de tanti Dottori, ornata de gigli per tante Vergini; effempio al mondo di virtù per tanti Santi; gioisce hoggi in preporre questa sua figlia Teresa, in cui biancheggia purissimo il giglio della purità Verginale, non hauendo, come si legge nella sua vita, hauuto ne pur moto contrario a tanta virtù: splende la luce di diuina dottrina ammaestrando con i suoi scritti coloro, che à correre l'arringo della Christiana perfettione si accingono: roffeggia la purpura del Martirio, posciache, se Gregorio Nazianzeno chiama martire il suo Basilio, perche si oppose a varij affronti per la Giurisdittione Ecclesiastica, come non potremo dire ancor noi di Teresa [*citra sanguinem Martyr, citra plagas uirgix,*] che sofferi affronti, persecutioni, ingiurie, e corse per mille perigli per la gloria d'Iddio: & al fine se ci scopre per fettissimo effempio al mondo tutto di perfettione, posciache corsero a gara tutte le virtù naturali, & sopraturali, non sò se più ad abbellire, ò vero ad honorarsi in albergare in alma così cara, e così grata a Dio. Felice te Teresa, che rac-

Greg. Naz

cogliendo in te stessa, quasi in pregiato tesoro quelle ricchezze tutte spirituali, che diuise arricchiscono Santa Chiesa, potiamo con giubilo a lode tua cantare quei versi.

„ *Quae sparguntur in omnes*

„ *In te mixta fluunt, & quae diuisa beatos*

„ *Perficiunt collecta tenes.*

E s'è vero quell'assioma fin dall'Antichità riceuuto con applauso da tutti i Sauì, [nihil gloriosius, quam beneficia conferre;] e di mestieri, che hoggi non solo festeggi, ma per souerchia gioia non capisca in se stessa questa Illustrissima Religione Carmelitana, mentre con questa sua gloriosa figlia Teresa apporta beneficio al mondo tutto, concede à i peccator sicuro refugio per interceder per loro; a i giusti perfetto esemplare d'ogni virtù; à i seguaci della religiosa perfezione forte duce; a gli infermi amoroso medico; a i timidi delle tentationi pronto difensore contro le squadre tartaree, alla Chiesa militante pregiato ornamento; al Paradiso splendida stella: a gli Angioli, famosa cooperatrice di Christo per la restoratione delle loro rouine; alla Sant. ssima Trinità trono pacifico in cui risieda; al gran figlio d'Iddio humanato fidelissima Sposa; all'Vniuerso degna materia per giubilare, e rendere somme gratie, e lodi a Dio. Piacesse pure al Cielo ò Napoli, che'l tempo datore si, ma pur troppo veloce inuolatore dell'hore permettesse al mio dire il correre per tutti li sopradetti titoli, che resero Teresa a gli occhi di Dio, de gli Angioli, e de gli huomini sì gloriosa, e grande: Ma non è possibile tra gli angusti termini di picciol' hora rac-

chiu-

chiudere l'immenso delle lodi, l'ammirabile dell'opere, lo stupore della Santità, e familiarità con Dio di Teresa. Onde lasciando tutti gli altri titoli a ponderarli cò maturo pensiero a i vostri ingegni Ascolmi propongo per Thema quel solo, di cui ella più che de gli altri tutti si preggiava, cioè di fidelissima, e non meno amata, che amante sposa di Christo. E determinando ancora a questo thema termine più angusto, mi raggirarò solo intorno a trè eccellenze, che ne i Sacri Cantici se ci offeriscono di quella che per idea si propone d'vna vera Sposa di Christo, & applicandole alla nostra Teresa, mostrerò chiaro, che tra le Spose di Christo, per amore, per fedeltà, e fauore quasi Sole fra le Stelle risplende. Piaccia a te gloriosa Teresa d'infiammare in guisa co'l foco diuino, di cui ardeste, il mio dire; che co'l lume delle fiamme renda palesi le prerogatiue del tuo amore, e col caldo dell'istesse accenda di celesti ardori i nostri cuori.

La prima Prerogatiua, che ne i Sacri Cantici lo Spirito Santo additta di vna vera, & vnica sposa celeste, si raccoglie da quelle parole del capit. 2. *Dilectus meus mihi, & ego illi*, con cui s'insegna a ciaschedun'anima, che generosa aspira alli sponsalitiij celesti di solleuarfi, di maniera dal peso de i terreni desij, che riuolgendosi al Cielo possa dire al suo Dio, Signore tu sei turto il mio bene io sono il tuo, *Dilectus meus mihi, & ego illi*. E certo che sì bella prerogatiua hauesse luogo nella nostra Religiosa Teresa, ne habbiamo chiara testimonianza nella vita sua dall'istesso sposo celeste, il quale raggionandole spesso fiata gli solea dire; figlia tu sei tutta mia, & io son tuo, *Dilectam meam mihi, & ego illi*. Ma se bramiamo mirare, in che sublime grado si grande eccellenza hauesse luogo nella
bella

bella sposa Teresa, consideriamo prima, che purità di affetto si richiede in quell'anima, che aspira al poter dire *dilectus meus mihi*, & *ego illi*, e poi vediamo in che guisa signoreggiasse in Teresa. S. Ambrogio Ambr. in Ps. 118. esplicando quelle parole del Salmo 118. *portio mea Domine*, i. *hereditas mea Dominus*, ò uero *omne bonum meum Dominus*, com'egli dice, conchiude che è l'istesso dire *portio mea Dominus*, & *dilectus meus mihi*, & *inuestigando*, che raggione uolmente possa dire *portio mea Dominus*, dice fra molte altre queste belle parole. *Cui non sit corporalium possessio cupiditatum quem non inflammet libido, non stimulet Auaritia, non lasciuiua effeminet, non sternat ambitio, non maceret inuidia, non aliqua negotiorum secularium cura sollicitet*: poi, in quo *Princeps huius mundi nihil suum inueniat, tandem ut dicere possit dilectus meus mihi*, & *ego illi*

S. Bernardo con pochissime parole dichiarando de Bern. in Cant. i sacri Cantici il detto luogo, dice *nihil aliud se scire iudicans nisi Christum*; quasi dica quell'anima può con sicura fronte vuolgersi al Cielo, e dire tutta lieta *dilectus meus mihi*, & *ego illi*, la quale hà di maniera sbarbato, e suelto ogni affetto, che emula di S. Paolo possa dire io non amo, io non conosco altro che Christo, & a punto il B. Lorenzo Giustiniano de Laur. In- fin. casto connubio Verbi, & Animæ cap. 11. dice l'istesso con quella bella sentenza. *Quemadmodum decet sponsam speciosam esse facie; ita & amore pudicam, nullum præter dilectum diligit, nullum scire desiderat, ne polluto amore fedet*. L'istesso pensiero, che S. Ambrogio, S. Bernardo, e S. Lorenzo Giustiniano hanno detto raccoglie vn grand'ingegno de nostri tempi dalle parole che si aggiungono ne i sacri can-

tici dalla sposa , perche e nel capo 2 , & 6. qualunque volta proferisce la sposa , *dilectus meus mihi* , & *ego illi* , sempre aggiunge , *qui pascitur inter lilia* , cerca questo Authore perche sempre aggiunge , *qui pascitur inter lilia* ; e risponde , *ut intelligat Anima se puram* , & *ab omni amore alienam prabendam sponso* , *quia sponsus hic pascitur inter lilia* , *que puritatis sunt symbolum* , con ragione sempre la sposa aggiunge , che il suo sposo se spatia solo , e si posa tra gigli , acciò chi brama di solleuarfi alle celesti nozze impari di consecrarsi all'amore di sposo si diuino pura , e lontana a fatto d'ogn'altro amore terreno: poiche lo sposo , che brama è si sdegnoso d'ogni cuore men puro , che solamente si pasce , e tra gigli soggiorna , che di somma purità simbolo sono e certo che a questo à punto hauer l'occhio douea Esdra.

lib. 4. cap. 5. mentre ragionando con Dio gli diceua , che di tutti li fiori eletto hauea il giglio : *ex omnibus floribus lilium elegisti* , per esser simbolo d'un cuor puro , che da ogni terreno affetto lontano sospiri solo alle bellezze diuine a render chiara la verità medema , s'io non m'inganno , si mirò da S. Giouanni neli Apocalisse in quella gran donna nel Cielo comparfa l'accoppiaméto d'ammantarsi del sole , *mulier amicta sole* , e del tenere sotto i piè la luna : & *luna sub pedibus eius* , perche essendo della carità isole , e de i mondani beni la luna geroglifico , si additaua , che quell'Anima come degna sposa celeste potea giungere ad hauere per padulamento regale i sole , cioè stringersi con perfetto nodo di carità con Dio , che calpestaua la luna con sprezzo de tutti beni mortali , e diceua con Clemente Alessandrino *terram calcare didici non adorare* . ma che merauiglia

ò Napoli:

Esdra. l. 4.
cap. 5.

Apocal.

Clem. Alex.

ò Napoli : se geloso d'ogn'altro lo sposo celeste tutto ciò d'alle sue spose richieda; se le sposi terreni ancon la bramano, e vogliono. *Plut.* frà le questioni Romane in vna, come suole aiutamente vā inuestigandi per qual raggione ne i Romani sponsalitij si richiedeuā , che la sposa per aprirsi la strada alle nozze nella presenza de i parenti dello sposo era costretta toccare, e l'acqua, el fuoco ch'iuī s'offeriua. Che haueuano da fare questi elementi perstringere con maritali nodi li sponsi? risponde che sotto cerimonia à prima vista non à proposito, si racchiudeua secreto grande: conciosiacosache li dice sudetti elementi sono elementi che nettano , che purificano; stendeua la mano à quelli la sposa, facendo fede a tutte, che ella all' hora nettaua 'l cuor suo d'ogni altro affetto fin della propria casa, e de i parenti per arder solo , & auuampare d'amore del suo sposo , ò Napoli , ò Napoli richiedonogli huomini bando perpetuo d'ogni altro affetto dal petto delle spose per esser eglino l'vnico, e solo oggetto de cuor loro, & ardiri, & osarà vn'anima Christiana aspirare alle nozze d'Iddio con altri affetti s'inganna non possono in vno emispero signoreggiare la notte, e'l giorno; il fuoco, e'l ghiaccio accoppiarsi nel medemo soggetto è impossibile; esser vn corpo humano insieme insieme della morte, e della vita soggetto dice contraddittione; con l'esser vn'anima vera sposa di Christo , e racchiudere nel suo seno altri amori supera d'impossibilità ogni impossibile, è di mistier, che pura , e netta dir possa. *Dilectus meus mihi , & ego illi* , ò quanto ingegnosamente dall hodierno Vangelo che'udito hauete à gloria quarta mane della B. Teresa vn molto versato nelle sacre carte rauoglie , e da quelle parole media

notte clamor factus est , ecce sponsus uenit exite
 obuiam ei ; che siano chiamate le spose à correre
 incontro allo sposo, è ragioneuole, la cosa parla per
 se stessa: ma di mezza notte quando le tenebre sono
 in colmo nel dominio del mondo vogli giungere lo
 sposo può parer merauiglia: pareo cosa più degna che
 nel più bel del giorno facesse pomposa mostra delle
 bellezze, e ricchezze sue, e che tra i splendori del sole
 le correffero con vguale pompa le spose , perche di
 notte, e di mezza notte? Dice il sudetto scritturale,
 & è chiaro che nel Vangelo si raggioni di nozze spi-
 rituali , e soggiunge , *in hac nocte, in qua dicitur.*
Sponsus uenit. magnum latet mysterium ; docere nos
uult , ut quemadmodum nox rerum omnium caduca-
rum imagines mortaliam oculis operit , & cœlestia
tantum aperit : ita Anima , qua Christi sit sponsa re-
bis omnibus mortalibus claudere , & cœlesti tantum
sponso aperire discat. Sic canit Psalmista obliuiscere
populum tuum , & domum Patris tui , & concupiscet
Rex decorem tuum , con gran mistero dunque tra le
 folte tenebre della notte giunge lo sposo celeste , e
 di notte chiama le spose acciò se la notte col tene-
 broso suo manto cela l'aspetto di questi beni cadu-
 chi agli occhi nostri, e cortesemente ci suela le bel-
 lezze del Cielo si vagamente ricamato di lumi : così
 la sposa diuina impari à chiudere con tenebroso manto
 di dispregio a tutti gli affetti terreni 'l suo cuore
 per aprirlo solamente al suo sposo. E certo dunque, e
 certo signori non perdiamo più tempo , che purità
 somma d'ogn'altro amore, dispregio singulare de
 tutti i beni mortali si richiede in colui , che può co-
 me degna sposa di Christo dir con sicura faccia *di-*
lectus meus mihi , & ego illi , ma veniamo alla nostra
 beata

beata Teresa, giunse à prerogatiua sì bella, e sì necessaria alle vere spose di Christo Signore sì, & in modo non mai più inteso. Non mi fermerò io à dire, ch'ella hauea date perpetuo bando ad ogni altro desio terreno, che gli era di fastidio anco il mirare cose mortali; onde di lei se potea dire qualche di S. Gio.

Battista disse S. Girolamo adu. *Lucif. oculis spectantibus Cælum nihil aliud dignabatur aspicerere*; che si spesso ritornando in se stessa da quei ratti continui gridaua, *heu quam sordet tellus dum Cælum aspicio*. Lascio il dire che pareo, che S. Chrisostomo per Teresa à punto hauesse detto quelle belle parole, che nell'homilia 65 ad pop. antioch. dice d'vn'anima innamorata di Dio, *omnia deridens ad Cælum uolabit, aliud intuens nihil, non Cælum, non terram, non mare, sed unam tantum pulchritudinem Christi*.

Hierò. adu.
lucif.

Chrys. bom.
65. ad pop.
Antioch.

Lascio mille somiglianti cose, perche se bene sono grandi, sono però comuni alla nostra Teresa con altre sante, & io professo questa mane di ponderar solo qualche è proprio della nostra Teresa, offeruando quel bellissimo, & in tutti i Panegirici necessario precepto di Plinio il giouine nel Panegirico di Traiano, *ne illud idem de alijs dici potuisse uideatur* ? acciò dalle lodi della persona à trattar materie non se faccia passaggio. Dico adúque che la beata Teresa poggiò a purità sì singular di cuore acciò singularissimamente dir potesse al suo sposo *dilectus mens mihi, & ego illi*, che senza hauer visto giamai, o pure udito simile essempio si astrinse con solenne voto di non commettere giamai auuertitamente però, peccato veniale anco leggiero. ò Teresa, ò Teresa, che fai? che ardisci? à che somma perfettione ti astringi? non vedi per apportarti essempio celeste, poiche al

Plin.

Cielo

Cielo solamente tu miri, non vedi che ancora il sole fonte di luce, occhio bellissimo del mondo, esemplare di somma bellezza, e per influir vita con i suoi raggi cuore dell'vniuerso, patisce tal' hora deliquij, tal' hora si eclissa. non ti ricordi Teresa di quel detto di

Nabu. 6. Nahum Profeta 6. *numquid currere poterunt in petris equi*, esplicandosi per caualli l'anime spirituali, onde

Cant. ne i sacri cantici alla sposa si dice *equitatu meo assimilauit te. Amica mea*: per pietre tante occasioni, tentationi, battaglie, perigli; non sai che il gran Precursore di Christo per dar bando all' Anima sua ad ogni minima macchia, come canta la Santa Chiesa, *ne leui saltem maculare posses famine uitam*; si ritirò ne i deserti, s'incauernò nelle spelonche? e tu ardisci di splendere con puri raggi del lume della gratia senza deliquio, senza eclisse veruno auantaggiando il sole? pensi di correre per questo aringo pieno di tante perigliose pietre senza, non dico cadere per peccato graue, ma ne pure inciampare in peccato leggero? pensi emula del Precursore del signore conseruare vn Angelica purità senza inseluarfi ne i deserti, ma trattando, e scorrendo per Città, per castelli nelle frequenze del mondo, e di più osi con voto à tutto questo obligarsi? Ascolt. Questa è delle più heroiche imprese, che imprendesse mai tanto. ma mi direte l'impresa è grande, heroica, Angelica, Ja difficoltà si ripone nell' offeruanza. ò marauiglia della diuina gratia in Teresa; offeruò la pro messa, e con tanta esatezza, che nel processo della Beatification sua, lascio gli altri molti testimonij, Giouanni di Villanoua confessor suo per venti anni, compagno de tutti li suoi viaggi, de tutti li negotij, finche Teresa morij fachiara, & indubitata fede, che mai potè notare in lei, ancorche vi mirasse con diligenza somma, vn minimo peccato

veniale volontario. onde era di mistiero , che nelle Confessioni ripetesse sempre alcuna delle imperfettioni de suoi primi anni per porgere degna materia al sacramento ò grandezza del anima che viuendo, *qui in terra uita mortale, quasi Angelo celeste immobile nelle sue determinationi, e propositi uita uiue celeste, & Angelica.* Ma bramate Ase. intendere, come pote la bella sposa del Cielo couseruarfi si pura d'ogni macchia de peccato leggiero ? Attendete : Quel gran discipolo , che per essere vnicamente amato meritò il nome di diletto da Christo Giouanni Euangelista, nella sua prima Canonica insegna vn mezzo di non peccar giamai, & dice nel cap. 3. *Qui natus est ex Deo non peccat*, chi e figlio di Dio non pecca. ma perche potea remaner dubbia, come intender si deliba questo esser figlio di Dio, *Qui natus est ex Deo*, lo dichiara nel cap. 4. in quelle parole; *qui diligit natus est ex Deo.* Onde si forma in questa guisa l'argumento. *Qui natus est ex Deo non peccat*, ecco la magiore , *sed qui diligit natus est ex Deo* ecco la minore, *ergo qui diligit non peccat*, ecco la conchiuisione dice S. Giouanni, sappi, che chiama Iddio, è figlio d'Iddio, chi è figlio d'Iddio in questa guisa non pecca, s'intende *in sensu composito* : dunque il modo di non peccare giamai è conseruare con l'habito della charità uiuo sempre nel suo cuore vn'atto di vero , e celestiale amore verso Dio; perche, come dichiarano li sacri Teologi, si come è impossibile co'l peccato habituale l'habito della charità, è sia per se istesso, è per l'habito della gratia giustificante, che hà sese sempre congiunto di maniera, che subito che la charità giunge à possedere vn anima, si toglie ogni peccat habituale; cosi co'l peccato attuale è impossibile con atto attuale d'amor

d'amor diuino: onde mentre vn'Anima attualmente auuampa di diuino Amore, non può, si parla *in sensu composito*, ammettere peccato veruno attuale; è forse frà gli altri bellissimi pensieri ne sacri cantici sì affomiglia nelle forze l'amore alla morte, *fortis est ut mors dilectio*; perche se la morte mentre toglie la vita, toglie anche il poter peccare almeno del composto, con l'amor diuino mentre toglie il viuere a se stesso; onde si dica con l'Apostolo *Viuo ego, iam non ego, uiuit uerò in me Christus*; toglie ancor lo peccare. e chiara dunque della sudetta dottrina la radice, d'onde quasi germoglio spuntò purità si Angelica in Teresa. e ne fa fede lo detto Giouanni di Villanoua, il quale dopo d'hauer detto, che mai in Teresa hauea notato peccato veniale volontariamente commesso soggiunge, forse per ragione, ma quasi sempre l'hauea con stupor grande mirata infiammata del fuoco della charità, sfidare à guisa del gran dottore delle Genti le creature tutte, e dire, *quis me separabit a charitate Christi*, quasi dicesse; non vi marauigliate, se così pura la viddi; perche insieme la viddi quasi sempre accesa dell'Amore diuino, il cui atto esclude ogni atto di peccato. ò grandezza, ò Purità, ò charità somma di Teresa. Diceua Plinio il giouane nel Panegirico citato. *ad huc nemo extitit, cuius uiuentes nullo uitiorum confinio laderent* disse S. Gregorio Nazianzeno in lode di S. Athanasio, che raro è quello, *qui si non flamma, saltem fumi non sit particeps*: ma felice te Teresa, che sapesti in maniera conseruar puro il tuo cuore, onde securamente dicesse *dilectus meus mihi, & ego illi*, che ne le tue virtù furono lese giamai da confine veruno de vitij; ne giugere potè giamai consecrata che fuste à Dio per sposa, l'inimico infernale,

non

Cant.

Io. de Vil.
l. n. u. a.

Plin.

Nazianz.
in Athan.

non dice con le fiamme tartaree ad accendere , ma ne pure con tantino di fumo di colpe ancorche leg-
gieri auertitamente comesse ad ombreggiare il suo cuore. Adefso intendo ò Napoli la ragione , per cui Teresa mentre rapita dagli odori , e bellezze delle
spose, gli correua dietro verso 'l Cielo, dicendo con la sposa , *curremus in odorem unguentorum tuorum*, non si contentaua col pensiero, e con l'alma solleuar-
si dalla terra, ma solleuaua ancora le membra sì spes-
so, & in guisa , che pareua più tosto che della terra,
habitatrice dell'Aria ; perche miraua la terra così fe-
conda di macchie , che se Tertulliano dicea delli Tertull.
Christiani della primitiua Chiesa *suspensio pede ter-
ram tenemus* , che con la punta de piedi solo tocca-
uano la terra ; come suol fare chi caminando per
strada fangosa teme d'imbrattarsi ; la Beata Teresa
per assicurarsi d'ogni minima macchia , ne anche con
la punta de piedi si assicuraua di toccare la terra; ma
si solleuaua à seguire 'l suo sposo nell'aria: fà (s'io non
m'inganno) al nostro proposito qualche leggiamo ne
i Cantici al cap. 5. che chiamata la sposa dal suo di-
letto , e vedendo , che se correua al suo bene biso-
gnaua, che vi andasse caminando per terra; onde dub-
biofa d'imbrattarsi diceua lagnandosi , *lavi pedes
meos, quomodo inquinabo illos?* tanto che era da varij
desij rapita: l'amore la spingeuà al correre; il timore
di macchiarsi la raffrenaua. ah Napoli , pensò Teresa
bellissima inuentione di sodisfare all'vno, & all'altro
desio all'Amore correndo ad ogni cenno all'amato
suo bene : al desio di purità solleuandi in aria senza
toccar la terra. hauea credo io letto la Beata Teresa
quelche nota filone *lib. de Victimis* rendendo la ra-
C gione

gione di quel precetto dato nella legge, che li figlioli d'Aron lauassero i piedi delle Vittime che si offeriuano à Dio, *ut pedes Victimæ lauarent filij Aaron*, ò che bella ragione perche offerendosi à Dio non doueano più caminar nella terra, ma tra fiamme volare verso il Cielo. *Pedum lotio*, dice filone, *significat, ne humi posthac incedendum, sed per athera*, perciò la B. Teresa dicea io mi offerisco al mio sposo in sacrificio come holocausto perfetto tra le diuine fiamme tutta me stessa. si lauino dunque li piedi cioè gli affetti, e li desij e non si camini più per la terra, ma solleuiamoci in Aria verso il Cielo, *non enim amplius humi posthac incedendum est, sed per athera*. Non si può dunque dubitare per passare à grandezze maggiori, che per questa purità singulare, se non vi fusse stato più altro singularmente godea delle prerogatiue de poter dire *dilectus meus mihi, & ego illi*. Ma Vdite Signori vdite della sposa celeste marauiglie maggiori. Parue poco à Teresa di viuere vità celeste in terra bandita a fatto ogni studiosa macchia dal suo Angelico cuore, se correndo per la difficile si, ma gloriosa strada della perfettione, non si appigliasse sempre all'ottimo, e però con generosità mai più intesa in altre sante si obliga con vn secondo voto che vuol dire sotto pena di farsi rea lontana dal suo sposo per sempre delle pene infernali, di volere in tutte le occasioni, in tutte le imprese in tutte le attioni esseguire quella sempre, che fusse di maggior gloria, & di gusto maggiore del diletto, e diuino suo sposo. lo Spirito Santo nelle sacre lettere questo richiede solo, *declina a malo*, ecco il bando d'ogni colpa, & *fac bonum*, ecco l'oprare meritoriamente; non dice *sac optimum*.

optimum S. Paolo a i Colossensi 3. per sommo richiede , che tutto ciò che si parla ò si opira s'indirizzi a Christo. *omne quodcumque facitis in uerbo aut opere omnia in nomine Domini Iesu Christi* : non dici che s'indirizzi alla gloria maggior di Christo : ma Christi e se poggiasse veruno a stato si alto che nell'oprire, pensare, e parlare meritasse sempre, ancorche sempre non si solleuasse all'attioni più heroiche , sarebbe santissimo: perche qual maggiore eccellenza desiderar si potrebbe, che 'l dire quest'Anima è vn fonte di merito, da cui quasi da fonte di vita scaturiscono , e pensieri, e parole, & opre di vita eterna , e pure ciò parue alla B. e pur troppo amorosa sposa Teresa si poco; che si astringe con voto ; che se mai mirando attion e più heroica , di maggior gloria del suo sposo, questa lasciando appigliata si fusse ad altra di minor preggio, se ben per se stessa di virtù, e di merito si dichiaraua per rea delle Tartaree pene. Diceua Pub. Mennio , *Amantis est nunquam ab eis absistere , que placent amato*; del che Teresa non si contenta de i confini costituiti agli altri amanti, le trapassa, e dice, ch'ella non si reputa vera sposa del suo diletto Christo, se solo brama hauer l'occhio a qualche piace all'amato , e non s'inoltra a bramar solo qualche maggiormente piace al suo bene in somma con ogni ragione potiamo dir di Teresa qualche S. Girolamo della Santa Paola diceua, *illius Vitia aliorum Virtutes erant*. O quanto chiaro , e vere spiccò in Teresa quel bellissimo detto di Boetio *lib. 3. de Cons. Quis legem dabit amantibus , maior lex est Amor sibi*, e superfluo præscriuer legge agli amanti. perche l'Amore , come disse in altro proposito S. Gregorio Nazianz. diuenuto

Coloss. 3.

Pub. Men.

Hieron. in
Paula.Boet. 1.3. de
Cons.

Nazianz.

nuto Tiranno dell'alma molto più seuera leggi prescriue a se stesso, che altri potesse prescriuer giamai. Qual Tiranno dirò così haurebbe potuto prescriuer tal legge, che diuèghi vna sposa rea delle peni infernali, se vna volta sola non esleguisse l'opera più heroica, e di maggior preggio, ò gusto del suo sposo celeste e pure così seuera legge a se stessa impose Teresa? perche? per la ragione di Boetio, *quia maior lex est amor sibi*. Adesso si che non mi par gran cosa, che Christo sì sollecito si scorgesse hora posare dentro il petto di Teresa, hora à lato destro, hora girarle in vna inguisa, che molto bene a tal vista era lecito dir quelle parole, che San Bernardo dice esplicando *Dilectus meus mihi, & ego illi: ita ne huic intenta est illa Maiestas, cui gubernatio uniuersitatis incumbit, & cura saeculorum ad sola transfertur negotia immo otia amoris*. Poiche pareua, che raggirandosi intorno all'amata sua sposa non si vedesse satollo hora di penetrare in quel petto tesoro di diuini fauori, hora vscire a godere dell'esterno, dico dell'opere, e delle parole girandole intorno. Signori la cagione di ciò pur troppo palese se ci offerisce in quella famosa, e di altissimi misteri ripiena visione del Carro d'Ezechi ello registrata nel primo capo, e replicata poi in altri capi, di cui di sopra si fè mentione. Si auuertisce da i sacri espositori, che spiccando in quella visione vn' imagine d'huòmo d'Eletto figura di spirito, si miraua, che vna fiamma bellissima simbolo della Natura diuina, che in Christo nella persona del Verbo con la Natura humana si vniua, e penetraua di dentro, e nell'esterno auampaua, e d'intorno circondaua la sudetta imagine humana, & uidi: dice

Bern. in
Cant.

Ezech. 1.

il Profeta *speciem Electri*, ecco l'immagine humana di Elettro, *uelati aspectum ignis*, ecco la fiamma, *intrinsecus eius*, e ciò che penetraua in dentro, *in circuitu & lumbis eius desuper, & a lumbis eius usque deorsum*, ecco che nell' esterno auuampa; *uidi speciem ignis splendentis in circuitu*, ecco come le gira a torno. hor chiedono i sacri dottori, che mistero se ci volle addittare in comparire quella fiamma splendente, che della Natura diuina era figura, hora era l'immagine, hora di fuori, hora intorno auampare. *S. Ath. de Incarnat. Verbi* dice, che volle la diuinità figurata dal foco mostrare, che non era parte veruna dell'humanità del Signore; a cui ella con gusto non fusse totalmente congiunta. *Verbum diuinum* dice Athanasio, *fursum, deorsum explicasse radios in Incarnatione: superiorem namq; partem humanitatis animam & inferiorem, hoc est carnem ita illuminauit, ut statim appareret peculiari modo ibi inesse diuinitatem*. Dice vn grande espositore de nostri tempi, che si come d'vn Palaggio si prende possesso con passeggiarui dentro, con entrarui et con vscirne, cosi doueua la diuinità di mostrarfi totale posseditrice dell'humanità del nostro Christo, *ut ea*, dice egli, *quasi ingressus, & egressus ceremonia indicet se dominum esse domus illius*. queste dunque sono le raggioni; per le quali Christo hora dentro, hora fuori hora d'intorno a Teresa, come leggiamo nella sua vita, si mostraua, perche hauendo lo sposo celeste ritrouata sposa si amata godeua di far palese in quella guisa, ch'egli solo albergaua in tutta Teresa, ch'egli solo era il total possessore di sposa cosi bella, e cosi fedele.

Ne anco mi meraueglia più Ascoltatori di quella
 fi

*Athanas. de
 Incarnat.*

si straordinaria cerimonia, ma ripiena di mille fauori usata da Christo nello sposarsi con Teresa, e fù che hauendola sposata, e prendendole la mano, come spesso siate solea, gli diede per caparra, e per pegno delle felici nozze vn chiodo, che da vna delle sue sante mani tratto s'haueua. Che cerimonia è questa ò Napoli. parche più tosto donarli douesse vn ricco anello che vn chiodo, come li sposi costumano. ò quanti, e quanti fauori a gloria di Teresa come purissima sposa da questo chiodo s'adittano. diciamone alcuni.

Liuius.

Haurete inteso più volte, e lo riferisce Liuius, che oppressa già Roma da fiera contagione, per cui constringe horribile à danni de Romani campeggiaua la morte; si prese doppo molti altri in vano tentati per rimedio sicuro, che il dittatore con replicati colpi nel Campidoglio figgesse vn chiodo, & è stupore ineffabile in vn punto quasi che trafitta dal chiodo rimanesse, e priua di forze quella peste sparì la contagione, fuggì ogni male; signoreggiò ogni bene nella Città di Roma, quella fù de Romani superstitione, ma dico io Christo (A) hauendo sposata Teresa, e mirato con che purità, con quale ardore bramaua seruirlo, purità angelica lontana d'ogni macchia anche leggiera volontariamente commessa: ardor celeste, di cercar sempre la sua gloria, & il suo gusto maggiore, prendi (forse gli disse) ò Teresa questo chiodo, fermalo nel tuo petto campidoglio glorioso, oue la carità trionfa: che se alla vista di quel chiodo nel Campidoglio Romano fuggì da Roma ogni male; molto più fuggirà ogni macchia ogni imperfettione volontaria dall'alma tua al mirarsi questo mio chiodo

do nel Campidoglio del tuo petto, onde sempre più pura & ardente potrai cantare per vero amore *dilectus meus mihi, & ego illi.*

Fù detto riceuuto con applauso de Sacri Dottori, che la Croce è Talamo nuptiale, oue si vnisce Cristo con le sue Spose. Perciò S. Bernardo tract. de pass. cap. 3. lasciò scritto *Sedes sponsalis crux erat, in qua uerus sponsus sponsam suam Ecclesiam copulauit & S. August. ser. 3. de tēpore, & q. de Natali, diceua ascendat Dominus thalami sui lignum:* ma con ragione auuertisce S. Pietro Damiano à ciascheduno, che in talamo si glorioso brama vnirsi con Cristo *serm. de exaltatione Crucis*, che s'imprima queste parole nel cuore. *uenis ad hominem crucifixum, uenias crucifixus aut crucifigendus;* e se dimandi in che guisa s'hà vn'anima da crucifigere per salire ad vnirsi col suo celeste Sposo, l'insegna S. Paulo in quelle parole, *qui Christi sunt suam carnem crucifixerunt cum uitij, & concupiscentijs,* e di mestieri crucifigere il fenso, i peccati, i vitij, acciò se da vn Crucifisso per essere da chiodi trafitto ogn' vno è sicuro; così l'anima trafitta alla Croce li vitij, li peccati, le passioni, possa lieta e sicura attendere solo à i casti abbracci del celeste sposo. ò Napoli questo volle dir Cristo a Teresa. Sposa mia veggo, che risplendente di purità celeste, & ardente della mia gloria maggiore desij d'vnirti meco nel talamo nuptiale della Croce; hor prendi dunque questo chiodo, crucifigi per sempre le passioni tue tutte, l'imperfettioni tutte, e le macchie, acciò da quelle sicura meco godi dicendo, *Dilectus meus mihi, & ego illi.*

Discorrendosi vna volta in vna certa adunanza
d'huo-

Bern. tract.
de pars c. 8.

Aug. ser. 3.
de temp. 1.
9. de Nata.

Cant.

d'huomini dotti, e nelle sacre lettere versati d'vn bel dubbio, & è questo: se noi sappiamo, che nelle mani di Christo Sposo dell'alme pure furono fieri chiodi, come ne i sacri Cantici la Sposa dice, che nelle mani del suo diletto ella miraua pretiose gemme, che si chiamano giacinti, *manus eius tornatiles plena hyacinthis*, doppo brieue discorso rispose vno di quell'adunanza, è per nobiltà, e per ingegno, e per diuotione, e dignità segnalatissimo, *nihil mirum, quando, & clauis in manu Domini uertantur in gemmas, nonne ad tactum Domini manus fugiente morte puella reuixit? nonne caecus a Natiuitate cecitate fugata lumen recepit sic, & clauis ferrea illa recedente Natura facti sunt gemmae, & ideo bene sponsa dicebat manus eius tornatiles plena hyacinthis.* cessi pure, rispose, ogni dubbio, ogni stupore dal petto, perche nelle mani di Christo ancora i chiodi diuengono pretiose gemme se al tocco della mano di Cristo risorse lieta la morta fanciulla, fuggendo a corso sciolto la morte al tatto della Vita; se'l Cieco nato fugata la cecità riceue'l lume: non è marauiglia se nelle stesse mani dipartendosi la natura, e l'esser ferrigno si cangino i chiodi in gemme, onde dir possa la Sposa; che le mani del suo sposo sono di giacinti ripiene. hora notate'l mistero. Dicano li naturali, che questa gemma Giacinto è potentissima contro li fulmini: perlo che chi di tal gemma si adorna, è sicurissimo che il fulmine, ne con la saetta lo ferisce, ne co'l fuoco l'infiama, ne con le nere sue calamità l'imbratta. Ascolt. che si chiama fulmine, e fulgure horribile? il Demonio? Io disse Christo *uidi Sathanam sicut fulgur de Caelo cadentem.* Bene dunque a Teresa sposata Cristo

sto le donò il suo chiodo, quasi dicesse, Sposa bella, & amata al desio di cui auuampi di pura mente, & ardentemente seruirmi, muouer potria cruda guerra quel fulmine infernale, che per la sua superbia precipitò dal Cielo; perciò prendi questo mio chiodo diuenuto in mia mano giacinto; che sicura da ogni assalto di così fiero nemico, potrai pura sempre lieta, & ardente godere, e dire *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Signori vna vera Sposa celeste, e di mestieri, che non solo sia pura, e bella; ma dell'Inferno ancora domatrice ferocè: per lo che ne i Sacri Cantici lo Sposo, doppo d'hauer affomigliata la sua diletta per far palese la purità celeste, e le bellezze rare all'Aurora, alla Luna, al Sole. *Quae est ista, quae progreditur sicut Aurora consurgens, pulchra, electa ut Sol*, incontanente per additarla non men terribile abbattitrice de i nemici, che bella, e pura a gli occhi del Cielo, la rassomiglia a ben schierato essercito, *Terribilis ut Castrorum acies ordinata*. Hora Ascol. fra tutte l'armi più potenti, che feriscono, & atterrano con perpetue piaghe l'inferno, sono li chiodi di Christo. Sentite S. Leone. *Clauis illi, qui manus pedesque Saluatoris transfoderant, perpetuis Diabolum fixere uulneribus*; per gran fauore dunque il Signore nello sposare la sua dolce Teresa le dona vn chiodo, quasi dicesse; Sposa mia cara, & amata, io veggo, che per purità celeste, per ardentissimo amore, e risplendi, e fiammeggi, al par dell'Aurora, della Luna, e del Sole, ondè di te si può dire, *Quae est ista quae progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol*; rimane per compimento totale, che ti mostri feritrice quasi schierato campo de i comuni

Cant.

D. Leo

nostri nemici: onde di te si dica ancor *Terribilis ut castrorum acies ordinata*. prendi dunque questo chiodo, ch'è a punto la spada fatale contro l'inferno: acciò fiammeggiando con le bellezze e fiamme pari del tuo amore al pari de i più splendenti lumi del Cielo, & al pari di squadrone bene ordinato, ferendo, & abbattendo con la forza del Chiodo l'inferno, compitiissima sposa ti mostri, & amante, e trionfante seguì a dire *Dilectus meus mihi, & ego illi*.

1. Reg.

Greg.

Nelle sacre lettere suole l'vnione di due Anime, e di due cuori accennarsi con chiamare quell'anime vnite con colla, o incollate così primo Reg. & *anima Ionathæ conglutinata est anima David*. Onde San. Gregorio chiamò la Carità *gluten*, colla che ci vnisce con Dio: ò Napoli hauea la Beata Teresa giudicato poco, come hauete sentito, lo dar bando a tutto ciò, che offender potesse gli occhi diuini, l'oprar sempre a seruiggio del suo sposo, se non si astringeua con voto d'impiegarsi sempre ne i maggiori suoi gusti: nell'istessa guisa pareo poco al Signore l'vnirsi con Teresa ne i modi vsati con gli altri, per lo che porgendole il chiodo le disse amorosa e celeste Teresa, tu trapassi tutti gli vsati modi in amarmi: ancora io trapassar voglio tutti gli vsati modi in vnirmi; e però celsi pure ogni colla, prendi pur questo chiodo, che vnisca con indissolubile vnione i nostri cuori, che si strettamente a me vnita potrai gioiosa cantare *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Finsero quegli Antichi, che sotto il velo delle finzioni si compiaceuano ascondere alti secreti; che si ritrouaua vn certo chiodo chiamato della buona fortuna: acciò quando si mirasse veruno giunto a la cima della ruota, per assicurarsi, ch'ella raggirandosi non lo trahesse al fondo

con

con tanto maggior caduta , da quanto maggior grado lo precipitasse con quel chiodo della buona fortuna , se gli venisse in mano fermasse la ruota , e si rendesse della caduta sicuro. questa fu favola di Gentili. Ma vero è qualche volle additare à Teresa il Signore con porgerle quel chiodo, quasi dicesse Teresa, già sei mia sposa , già per purità celeste , per grandezza d'amore sei giunta nella cima della ruota delle spose celesti, ferma , ferma con questo chiodo la volubile ruota del libero arbitrio, acciò fiammeggiando sempre più pura tra le ardenti fiamme dell'amor diuino a gioia della terra , e del Cielo meco canti *dilectus meus mihi, & ego illi.* e certo questo pensiero del chiodo della buona fortuna presero quegli antichi da Isaia Profeta al capo 41. oue ragionando del modo, con cui Iddio hauea fermato il popolo suo nel suo seruiaggio si serue di questa metafora del chiodo, & *confortauit eum clavis ut non moueatur.* Iddio con chiodi fermò il Popolo suo, che non si dipartisse dal suo seruiaggio giamai : così porgendo il chiodo a Teresa pare le dicesse , *confortabo cor tuum clauo, ne moueatur.* questo istesso pensiero addita nel terzo capo del 2. Paralipom. in quelle parole, *Domum quoque ante oraculum operuit auro purissimo , & affixit laminas clavis aureis,* nelle quali parole significandosi Christo huomo , e Dio per lo palaggio indorato , l'Anime spose per le lamine, dice, che le lamine, cio è le spose si vnifcono a Christo , acciò non si dipartino , con chiodi: cioè con li precetti di carità , e le promesse degli eterni beni. Vdite Eucherio dottissimo espositore delle sacre lettere *clavi aurei quibus affixæ sunt laminæ præcepta sunt caritatis, siue promissa æternæ clarita-*

Isa 41.

Paralip. 2.

Eucher.

tis, per qua in exercitio, studioque uirtutum, ne deficiamus, donante Christi gratia continemur. Signori passiamo hogi mai alla seconda prerogatiua, che pur troppo riman chiaro da si straordinarie attioni heroiche di Teresa: da si straordinarij, e singolari fauori, che in modo pur troppo singulare spiccò nella B. Teresa la prima prerogatiua delle Spose celesti; per cui possa dire *Dilectus meus mihi, & ego illi.*

La seconda Prerogatiua, che si propone ne i Sacri Cantici di quella, che s'offerisce per idea perfettissima d'vna somma sposa celeste, s'addita nel quarto capo, oue mentre la vulgata dice *Vulnerasti cor meum sponsa mea uulnerasti cor meum*, L'Hebreo, e Pagnino *excordificasti me*, hai inuolato il mio cuore, legge S. Gregorio Nisseno *cordificasti me*, m'hai donato, e riposto il cuor nel petto; Come possono stare insieme queste due lettioni, m'hai rapito, e mi hai donato il cuore se lo dona, come lo toglie, se lo toglie come lo dona? lo scioglimento di questo dubbio diuien chiaro da vna certa dottrina Platonica presa, credo io dalle dette parole de' Sacri Cantici. Diceua egli, che quando dui petti auampano di reciproco amore, all'hora ciascheduno prodigo del suo, & auido dell'altrui cuore; lasciandosi furare il suo, & auidamente furando l'altrui con vguale, e per loro felice sorte cambiando cuore rimane ciascheduno dell'altrui ricco, & del suo cuore priuo, questo vuol palesare lo sposo diuino nelle citate parole, quasi dica mentre m'hai ferito il petto dell'amor tuo o cara sposa *uulnerasti cor meum sponsa mea* in queste piaghe di celeste amore ho sentito in me stesso vna merauiglia grandissima, che per arder tutto dell'amor tuo hai rapito

pito il mio cuore *excordifcifti me*, & inſieme per cor-
riſpondere con pure fiamme d'amore al mio fuoco,
pietofa ritenendoti il mio m'hai donato il tuo cuore,
cordifcifti me. A queſta dottrina Platonica hebbe
l'occhio il verſo del Poeta, (Amor che a nullo ama-
to, amar perdona) perche ſe l'amato per ferire con
le ſue bellezze fura ad altri il cuore, poſcia s'adopra
Amore, che infiammandofi anch'egli d'amore perda
il ſuo . Queſto penſiero di cambiar cuori addittoro-
no quegli antichi Filoſofi che i ſecreti più belli am-
mantauano con varie fintioni, mentre finſero, che
due amorette ſfidati, e poſti all'incontro con dora-
te, & accefe ſaette, ferendofi, & accendendofi ſcam-
bieuolmente d'amore non deſſero fine al ferire, fin-
che a forza de replicate piaghe non s'impoſſeſſeſſe
l'vno del cuor dell'altro, & all' hora ambedue non
curando ciaſcheduno la perdita del ſuo; ma glorioſo
dell'acquiſto del cuore altrui, lieti, vittorioſi, e trion-
fatori ſi vniuano in dolce, & amoroſa pace. Et certo
queſto penſiero di combattere con le bellezze, que-
ſto ferir con ſaette, queſto piagar li cuori, e coſi re-
gnare ne i petti altrui, preſero quegli antichi dalle
ſacre lettere, e particolarmente dal 44. Salmo conſa-
crato a punto a cantare le lodi di Chriſto, che per
amore regna ne i cuori. Per lo che nel principio
del ſalmo riſuona Chriſto Rè . *dicam opera mea Regi*, *pf.*
poſcia ſi accennano le vittorie, che combattendo cõ
le bellezze ſue diuine douea riportare da i petti hu-
mani. onde ſi propone compitiffimo in ſomma bel-
lezza, e gratia, *ſpecioſus forma præ filijs hominum*,
ecco la ſingular bellezza, *Diffuſa eſt gratia in labijs*
tuis, ecco la gratia; bramate hora mirare in che gui-
fa

Euseb.
Chrys.

Ps.

fa con la bellezza, e tenda l'arco, e scocchi i strali, vdite *specie tua, & pulchritudine tua intende s. arcum*, dice Eusebio, e S. Chrifostomo, *cum dixit intende, arcum intellexit, & sagittam*. horsù dice il Salmista, Signore gia che sei di sì rara bellezza, è gratia dotato con la forza della tua gratia *specie tua*, e della tua bellezza, *& pulchritudine tua*, tendi l'arco, e scocca i strali, *intende*, bramate di mirare in che guisa solo nel cuore si auuentano le faette, vdite *sagitta tua acuta in corda inimicorum Regis*, bramate di vedere, in che guisa auuentandosi le faette ne i cuori si regnino i petti humani per amore, sentite *prosperare procede, & regna*.

Non basta adunque (Ascolt.) a quell'anima, che aspira a diuenir sposa d'Iddio di sospirar solo al suo bene, priua d'ogni altro affetto, e dire *dilectus meus mihi, & ego illi*, se non s'inalza alla seconda prerogatiua di cambiare per eccesso d'amore, & amata, & amante al suo Signore'l cuore. onde infiammata di celeste amore tutta gioiosa le dica *excordificasti me*, hai rapito il mio cuore, & insieme *cordificasti me* pietoso ritenendoti il mio m'hai donato il tuo cuore. Hor chi potrà giamai con parole esprimere in che sublime maniera prerogatiua si grande, (dirò così) trionfasse nella B. Teresa.

Se bramate mirar Teresa per eccesso di amore come amante priua di cuore, date vna occhiata alla raccolta delle sue visioni celesti, che vedrete in che guisa mentre ella emula de Serafini con ali dell'intelletto, e dell'affetto volando si raggiraua quasi farfalla amorosa intorno all'amato suo foco, desiderosa d'incenerire, non che di accendersi in così dolce
fiam-

fiamma: discese dal Cielo vn Serafino celeste, il quale affalitala da fianco con dardo indorato, e nella punta di foco, cominciò a ferirla nel petto; a passarle. e trapassarle il cuore; ne cessò mai da i colpi; finché a fatto non li fuellese il cuore dal petto. eccoui Teresa senza cuore. o felice, & auuenturoso cuore; che quasi nuouo Elia, dirò così, su'l carro infocato del diuino amore inalzandosi al Cielo faceste felice, e glorioso traggitto dal petto di Teresa al gran petto del Figlio di Dio. e facile hoggi mai prestar credenza a quello, che di Spagna nell'ultima relatione venne scritto pochi anni sono, che si era ritrouato il cuor di Teresa dopo tanti anni della sua morte palpitante, saltante, e caldo ancora, che spiraua verso il Cielo vn certo odoratissimo fumo. signori, e qual merauiglia è, che caldo, & ardente si conseruasse il cuor di Teresa? ditemi di gratia qual freddo, ò qual gelo giamai potea raffreddare quel cuore, che tanto tempo era stato racchiuso in quella gran fucina dell'infinite fiamme d'amore dell'ardente petto di Christo. Riferisce quel gran scrittore delle merauiglie della Natura Plinio, che la terra de i monti Efesti si vien toccada facella, quasi esca, e calamita di foco auampa in guisa, che per tutti i ghiacci, e freddi del mondo non si spegne giamai. come adunque poteua il cuor di Teresa esca sempre, e calamita del diuin foco, non solo tocco, ma circondato tanti anni dall'infinite fiamme dell'amoroso petto di Christo, dal freddo della morte, ò dal sepolcro' raffreddarsi ne pur tantino? *fortis ut mors dilectio* dice il Sacro Testo; chi è vguale di forze, se non vince superar non si lascia; dunque essendo il foco amoroso, e celeste di forze vguale alla morte,

te, non potea da quella lasciarsi superare, ò discacciare dall'amoroso cuore di Teresa . perloche con ragione ad onta del freddo, e del gelo, che seco apporta la morte mantenendosi nel possesso del cuore lo conferuaua caldo, & ardente: ne anche e merauiglia, Ascolt. se si mirasse quel cuore tutto gioiliere, e saltante, perche hauendo albergato tanti anni nel petto di Christo fonte di dolce vita, e di moto, era vso a far salti grandissimi dalla terra al Cielo, dal petto di Teresa al petto del suo dolcissimo sposo .

2. Reg.

Leggesi nel secondo de Re, che mentre Dauid auanti l'Arca saltaua, comparina a gli occhi del Cielo coperto di gemme, e perciò doue la vulgata legge *uidit Micol Regem saltantem* leggono altri, *Regem topatiatum*, o vero *gemmis refertum*, perche quei salti per indrizarsi alla gloria diuiniano gemme: ò Napoli chi hauesse potuto mirare quel cuore, che ancora dell'alma priua a gloria del suo Dio saltellaua amoroso come lo haureste visto, e ricamato, e risplendente delle più pretiose gemme del mondo, & haurebbe certo detto *uideo cor saltans, sed uideo cor topatiatum, & gemmis refertum*. Inuiua, per qualche si scrisse quel cuore odoroso fumo verso il cielo forse quell'odorato fumo eran sospiri, con cui sospiraua, e pregaua quel cuore di far ritorno ad albergar di nuouo nel petto amato di Christo: o pure se nell'Apocalisse se ci narra, che il fumo degli Aromati, che nel Cielo s'offeriscono a Dio, sono l'orationi de Santi; sì sì che mandaua quel cuore odorato fumo verso il Cielo offerendo ancora priuo dell'alma calde preghiere a Dio per la salute del mondo: o pure essendo il fumo segno certissimo della presenza del foco: con quel fumo

Apoc.

fumo pareo, che quasi ad alte voci gridasse quel cuore alla bell'alma di Teresa, che nel Cielo beata godea dell'amato suo sposo, godi pure nel Cielo alma felice, e bella del tuo bene; ardi e fruisci pure dell'amato tuo sposo; che anch'io se bene in terra per l'istesso Signore ardo, & auampo d'amore. Fù gran fauore quello del Serafico Francesco, che da Serafino celeste fuisse vna volta sì gloriosamente piagato: non è certo minore questo di Teresa d'essere anch'ella più fiata da Serafino anche dal Cielo disceso, e ferita, e piagata d'amore. auanzò Francesco, perche rimasero da quel ferite impresse nelle sue membra gloriose le piaghe di Christo: auanza Teresa, perche si aggiunse alle ferite l'esserli suelto il cuore; ma come viuerà questa bella sposa del Cielo senza cuore? credo io certo, che all'ora mirandosi del cuor priua, alzasse gli occhi al Cielo, e dicesse tutta pietosa in vista quelle parole del salmo, *cor meum dereliquit me, Domine ad adiuuandum me respice.* Signore, & amato mio bene, già son priua di cuore, già il mio cuore mi ha abbandonata, & è volato al tuo petto, aita, aita Signore prouedimi d'altro cuore, poiche hai rapito il mio *excordificasti me, cordifica igitur me.* permettono ò diletto mio sposo le leggi d'amore è vero, che si possi inuolare il cuor dell'amato, ma sicuramente comandano ancora, che si restituisca altro cuore. essaudisce la bella Vergine il suo sposo; ma qual cuore, ò Ascolt. credi che renda a Teresa per l'inuolato cuor suo: ò grandezza delli fauori celesti, che si concedono a Teresa, come sempre sopra gli vsati, e comuni si auanzano parue poco a Christo cambiare solamente il cuore, ma con stupore del mondo egli stesso tutto volle qua-

Psal. 71.

si cuore racchiudersi dentro il petto dell'amata sua sposa; e perciò in vna bellissima visione mirando se stessa (dalle fiamme celesti resa quasi tersissimo specchio) vidde che in mezzo del suo petto luoco al cuor destinato risederui quasi cuore'l suo bene. ò amore non mai più inteso del celeste amante. pareua a Dauid di dire cosa, di cui maggior non si potesse dire quan do riuoltato al Cielo Sal. 72. diceua *Deus cordis mei, & pars mea, i. hereditas mea in aeternum*, molto più diceua Teresa mentre lieta gridaua *Deus cor meum, Deus cor meum in aeternum*. se Teresa (Ascolt.) hauesse mirato nel mezzo del suo petto in vece del suo cuore il cuor di Christo: farebbe stato fauor singularissimo: ma conforme a quella regola di amore detta di sopra di cambiar cuore sarebbe stato conforme a quella dottrina promulgata da Christo nel Vangelo *Vbi Thesaurus uester est ibi, & cor uestrum erit*. haueua il Signore presa Teresa per suo bene per suo Tesoro, douea dunque per vigore della detta dottrina in Teresa posarsi'l cuor di Christo. *ubi Thesaurus uester est, ibi & cor uestrum erit*. Ma che al gran figlio di Dio paresse poco render cuore per cuore, e per lo riceuuto cuor di Teresa volesse egli tutto diuenir cuore dell'amata sua sposa; questo fauore si che altamente risuona *plus ultra, plus ultra*, trapassa tutti li termini delle leggi d'amore, tutti li confini delle dottrine, de i tesori, tutto ciò, che letto si sia, o mirato de i fauori amorosi, S. Agostino ser. 44. de temp. per sommo priuilegio diceua, *Cor iustorum Caelum est; deh Agostino, ch'auanza di gran lunga Teresa, perche Teresa non Caelum, sed Rex Caelorum cor est*. San Ambr. in primo cap. Isai. ragionando fin doue si stende

Aug. ser.
49. de tēp.

stende Cristo a fauorire i suoi più cari; dice, che giunge a seruire loro per eccesso di carità per occhio, per mano, per bocca, Vdite le sue parole, *Ipse oculus, per quem uidemus, & Patrem. ipse dextera, per quam Patri sacrificium offerimus. ipse os nostrum, per quod Patri loquimur*; ma o Ambrosio Santo, poggiano più alto li fauori di Teresa: poiche a si amata sposa serue l'amante sposo, non solo per occhio, per mano, e per lingua: ma con singularissima gratia ancor per cuore. gran stupore, credo fusse in mirare di tutto'l Cielo, che mentre Teresa rapita dall'amor del suo sposo gridaua con S. Paolo *conuersatio mea in Caelis est*, perche in Cielo è il mio bene, dicesse per l'opposto Cristo rapito dall'amor di Teresa *conuersatio mea in terris est*, perche in terra sono le delitie mie. ò Giouanni stupisti, e con ragione a mirare vna donna nel Cielo salita a tanta altezza, che di Sole si addobbasse: onde esclamasti *signum magnum apparuit in Caelo mulier amicta Sole*. O con quanta maggior ragione se vedesse hora no'l Sole materiale: ma'l sommo Sole di gloria; non in Cielo diuenuto manto: ma in terra diuenuto cuore d'vna donna, da stupore maggiore sospinto tutto attonito gridaretti: *maximum prodigium apparuit in terra mulier solem glorie habens pro corde*. Ma Signori da questo fauore si grande quasi da radice germoglio, forge vn bel dubbio fondato in vna bella dottrina peripatetica. Aristotele Principe de Filosofi fra le varie ragioni con lequali proua malamente affermarci, che'l Sole, e che le Stelle siano nell'essere di fuoco; e certo quella acutissima, che per esser quei lumi celesti di si smisurata grandezza, se fussero di fuoco abbruggiarebbono con la forza del

Arabr.

Apoc.

Arist.

caldo ancorche si lontani, il mondo tutto. Hora se quei lumi grandi sì, ma limitati, e finiti, incenerirebbono il mondo se fussero di fuoco anche lontani; come potè Teresa difendersi dall'incenerire mentre nõ lontano, ma dentro'l petto accolse non quelli lumi celesti materiali, e finiti, ma quell'infinito lume del Verbo eterno humanato, & infinito, & immenso, e di fuoco conforme a quel così trito detto *Deus ignis consumens est*. Si scioglie, s'io non m'inganno, la difficoltà proposta col scioglimento d'altra simile difficoltà, la quale è, se 'l Cielo supremo, oue felicemente godono i beati, dalla parola greca *πῆρ πυρός* che significa fuoco si dice Cielo Empireo, cioe di fuoco, se li lumi, che vi splendono sono di fuoco, che però risplendendoui Dio quasi Sole, come si è detto, Iddio si chiama di fuoco, *Deus ignis consumens est*, e risplendendoui l'humanità di Cristo come lume minore, anch'ella quasi fuoco risplende, che però si dice risplendere quasi lucerna Apoc. & *lucerna eius est agnus*. come possono li beati schermirsi dalla forza di tanto caldo, e non abbrugiarsi, & incenerire. Risponde a questa difficoltà il Salmista, e dice *Fluminis impetus latificat Ciuitatem Dei*: non è merauiglia dice il Salmista, se tra tante fiamme viuano felici i beati senza danno veruno, perche tra quei celesti ardori corre, & inonda con acque impetuose vn certo fiume, che ha di gloria il nome, ilquale con le gelide acque sue, se non estingue le fiamme, perche *multa aqua non potuerunt extinguere charitatem*; le temprà certo, e rende dolci in guisa, che ardendo felicemente in quelle acque, non meno dalle fiamme, che dall'onde traggono gioie eterne. Vguale è la risposta

al nostro dubbio, Non inceneri Teresa, ancorche dentro il petto accogliesse quasi cuore l'infinito fuoco del Verbo eterno humanato, perche *Fluminis impetus latificabat sponsam Dei*, perche tra quelle fiamme infinite inondaua nell'istess'alma, e petto di Teresa vn fiume abbondantissimo, il quale con la forza dell'onde sue tempraua, e non solo tollerabili ma sua ui rendeuà quegli ardori infiniti. E se chiedete con quali acque potenti nel petto di Teresa ondeggiua fiume si grande, rispondo di quell'acque, che già promise a quella bene auuenturata Samaritana l'istesso Verbo humanato in quelle parole *forstian petyisset ab eo, & dedisset tibi aquam uiuam*, fiume di gratie. Mancarebbe certo (o Napoli) e la lena, e la voce, s'io volesse con questa occasione discorrere in particolare dell'abbondanza di tutte le gratie che inondorono in Teresa, e quasi nouella Arca d'Iddio l'inalzarono sopra molti monti de i fauori diuini. o s'io intendesse non dico l'amplificare, ma l'additare in che guisa hebbero luoco singularmente in Teresa le gratie, che preuenienti, che concomitanti, che giustificanti, che gratifdate finomano da i Sacri Teologi, per lo che dirò solo questo in commune, che corse questo fiume di gratie si abbondeuole nella bella sposa di Christo, che la rese riguardeuolissima a gli occhi del Cielo per molte gratie, che diuise vagamente la Chiesa militante abbelliscono tanto, che con vna certa proportione assai inferiore però se gli può attribuire quello della Vergine Santissima disse S. Bernardo ser. vltimo de Assumptione ponderando quelle parole dell'Ecclesiastico 24. *in plenitudine sanctorum detentio mea*. Meritò dice S. Bernardo in

Bern. sermo
ultimo de
Assump.
Eccl. 24

ple-

plenitudine Sanctorum detentio eius, cui nec defuit fides Patriarcharum, Spiritus Prophetarum, Zelus Apostolorum, Constantia Martyrum, Sobrietas Confessorum, Castitas Virginum, Fœcunditas Coniugatorum, imo nec puritas Angelorum: sì sì, che potiamo dire ancor noi di Teresa, che fù innaffiato il suo petto per schermirsi, come diceuamo dall'infinito fuoco diuino, che rinchiudeua diuenuto suo cuore, che collocata nella participatione della pienezza de' Santi, partecipò di quei tutte le gloriose eccellenze, e che sia vero dimostriamolo come si suol dire in vn fiato. Credde Abramo Principe de Patriarchi conforme a quelle parole del Sacro Testò Gen. 18. *Credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad iustitiam*, e per altezza di fede, diuenne Padre di molte genti, che significa'l nome di Patriarcha; e chi non sà, che la nostra Beata Teresa superando con viua forza tante difficoltà, & se humanamente s'hauesse giudicato, tante impossibilità, che'l mondo, e che l'inferno opponeua alle gloriose sue imprese, onde meritò di figlia di nobilissima Religione, quale è la Carmelitana, diuenir Madre, e Patriarca della Religione de i Scalzi, pur Carmeliti. Nello spirito di Profeti fù tanto riguardeuole che se tal hora alcuni Profeti sono stati celebri, per hauere hauute varie riuelationi da gli Angioli, come Daniele, e con altri Zaccaria, il quale spesso diceua *dixit Angelus ad me, qui loquebatur in me*. Fù merauigliosa Teresa, a cui si spesso, e gli Angioli, e S. Pietro, e S. Paolo, e S. Alberto, S. Domenico, e tanti altri Santi riuelorno varij secreti. Se altri Profeti sono stati celebri per visioni merauigliose, come Ezechiele, e con altri Isaia: merauigliosa

Tere-

Gen. 18

Dan.
Zacc.

Teresa, hauendo visto visioni sì grandi d'Iddio nel trono celeste seruito dalla Corte del Cielo, del trionfo della purissima Vergine nel suo salire al Paradiso, e tante altre. Se altri nel palesare gli occulti secreti, come Eliseo, & altri: merauigliosa Teresa, a cui e le cose lontane, & i secreti de i cuori gli erano chiari e palesi. se altri Profeti celebri, per mirare i futuri auuenimenti, come Giouanni Euangelista, & altri; merauigliosa Teresa in preuedere venti anni auanti la stragge dell'essercito di D. Sebastiano, le future calamità della Francia, li tempi prescritti alla morte sua, e de gl'altri, e simili. in somma si potea dir di Teresa quelle parole che l'Ecclesiast. 49. disse d'Isaia *Spiritus magno uidit ultima, & consolatus est lugentes in Syon usque in sempiternum ostendit futura, & abscondita antequam uenirent.* Fù poi settatrice sì grande dell'Apostolico Zelo, che con sete così ardente della salute dell'anime. Scorrea emula de gli Apostoli per la Spagna alzando Tempij, fondando Monisteri, conuertendo peccatori, consecrando anime al suo diletto Sposo: che gli conueniuano a fatto quelle parole che sopra il 2. cap. della seconda Epist. ad Corinth. discorrendo S. Agostino dell'amato suo Paulo Apostolo, mutando Paulo in Teresa, *ut missum in ignem ferrum, totum profecto ignis efficitur, sic Paulus* (dic' egli, diciamo noi) *sic Teresa charitate succensa tota facta est charitas, que quasi communis totius mundi esset parens, ita amore hominum imitabatur parentes; imo cunctos pietate, ac sollicitudine superabat.*

Ecc. 49.

1. Cor. 2.

Spiccò in Teresa la costanza, e l'ardore de martiri; poiche fanciulla determinò con il suo fratello passare alle terre de Mori, per spargere il sangue, per dar
la

la vita per Cristo, e poi infiammata della gloria del suo Sposo, si lanciò si generosa contro gli affronti, le persecuzioni, li scorni, li trauagli, li perigli, che si può dir certo di Teresa, qualche del discepolo dell'amato Giouanni disse San Geronimo, lodando quel Santo *uidebimus martirium animo defuisse*, e qualche S. Ambr. lib. 3. de Virg. disse di Pelagia, che si ramarcicaua di non essere stata con gl'altri uccisa per Cristo. *certè suum nominis cogitamus; quæ uis uoluntaria? illa est magis uis amoris mori uelle, & non posse.* si auantaggiò poi tanto nelle astinenze, nelle mortificationi da i Confessori più famosi essercitate, che macerando con perpetui digiuni la sua carne, se da San Crisost. fu chiamato il Precursore del Signore *nullius homo cibi*; si potea chiamare Teresa *nullius cibi mulier*, e con Cilicij, discipline, asprezze facea si cruda guerra a se stessa, che si potean dire di Teresa, quelle parole di S. Damasc. dette per S. Gio: Battista: *teneros artus, & sacratione spiritu super fusos continui quassabat longitudo martirij*. Nell'esser pura, nel conferuare intatto al suo celeste Sposo il fior virginale, fu in guisa singulare, che non hauendo giamai ne pur sentito quasi Angelo in terra moto veruno contrario a si pregiata virtù, e poco dir che fu Vergine; ma concedere se gli possono senz'altro quei titoli, che il grande Hilario al gran Battista attribuisce, e dire che fu *Virginitatis speculum, Pudicitia titulus, Castitatis exemplar*. Non mancò ne anco la fecondità de i coniugati a Teresa, conciosiacosa che seppe co' l fior Verginale accoppiar di maniera l'esser feconda spiritualmente però, che gli quadrano bene quelle parole del cap. 3. della Sapienza. *Felix sterilis, &*

Hieron.

Ambr. l. 2.
de Virg.

Damasc.

Hilar.

Sap. 3.

inco-

incoinquinata, que nescit Thorum in delicto, habebit fructum in respectione animarum sanctarum, che in fatti sterile nelle membra per la purità verginale fù felicissima in hauer quasi frutto, come fecondissima Madre, e tante figlie, e figli della Religione de i Scalzi Carmeliti. E se nel Genesi al cap. 49. si legge che Giacob nel benedire Gioseffo, gli diè due volte il titolo di huomo, che cresca, *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens*, perche mirò con occhio profetico, che doue da ciascheduno de gl'altri figli, vna sola Tribù nascer douea, da Gioseffo in premio della castità sua, due deriuar doueano, la Tribù d'Efrain, ecco l'vna: la Tribù di Manasse, ecco l'altra: si si o Napoli, che potiamo in premio del fior verginale, conseruato intatto in sublime maniera dire *Filia accrescens Teresa, filia accrescens*, poiche due Religioni da lei a beneficio della Chiesa, e del Mondo son nate; l'vna de i Padri Scalzi, l'altra delle Monache Scalze Carmelitane; solo à Gioseffo fu concesso lo dare a questa luce due Tribù, e così doue altre Sante, S. Chiara, S. Catherina di Siena, S. Scholastica, & altre d'vna Tribù, dirò così, cioè di Monache sole Religiose furono institutrici, e Madri, a Teresa sola per singular priuilegio intonandosi dal Cielo *filia accrescens Teresa, filia accrescens*, è concesso l'essere di due Tribù, cioè di due Religioni, l'vna di Monache; e l'altra de Padri Scalzi institutrice, e fecondissima Madre; e finalmente giunse, e forsi superò la purità de gl'Angioli, conciosiacosa che, se S. Basilio lib. de vera virginitate, dice di tutte le Vergini, che vguagliano li più illustri Angioli del Cielo, vdite le sue parole. *Hi profecto, qui uirginitatem seruant Angeli*

Gen. 49.

Basil. l. de vera virg.

F sunt;

Bern. ep.
42

Chryf. in
cap. 9. ep.
ad Cor.

sunt, non obscuro aliqui, sed sane illustres, ac nobiles.
 e se S. Bern. epist. 42. afferma, che chi conferua pu-
 ro il fior verginale auanza di fortezza anche gli An-
 gioli. *differunt quidem*, dice S. Bernardo *homo pudic-*
us, & Angelus, sed felicitate, non uirtute, & si illius
castitas felicior: huius tamen fortior esse cognoscitur,
 potiamo certo affermar noi che la B. Teresa essendo-
 si così auanzata nella purità virginale, e di fortezza
 auanza, & vguaglia nella purità gli Angioli più su-
 blimi del Cielo. e però se S. Crisost. in cap. 9. Epist.
 ad Corinth. dice, lodando il suo caro Apottolo Pao-
 lo che si adoprò tanto alla gloria del suo Signore in
 tutte le virtù, che pareua ch'egli solo rappresentasse
 tutta la radunanza de gli huomini, vdite le sue pa-
 role, *omnem hominem Paulus exhibebat Deo*; potia-
 mo dir in vn certo modo di Teresa, mentre a gloria
 del suo Sposo essercitò le più gloriose virtù de tutti i
 Santi, *omnem Sanctum exhibuit Teresa Christo*, e
 così diuien chiaro in che guisa Teresa hauendo Cri-
 sto infinito fuoco per suo cuore nel petto, potè scher-
 mirsi dall'incenerire, e fu con l'inondar del fiume del
 la gratia, ilquale mitigò, rese cari, e suauì quegl'ar-
 dori diuini, perche in Teresa scorsero da tutti i riuoli
 quelle gratie, che inaffiando gli altri Santi, han reso
 li Patriarchi celebri per viua fede, li Profeti per singu-
 lar notitia de i secreti più occulti, gli Apottoli per ar-
 dentissimo zelo dell'alme, li Martiri per inespugna-
 bile costanza, li Confessori per generose asprezze,
 le Vergini per angelica purità, li Coniugati per co-
 pia de figli, e gli Angioli, al fine, per purità celeste.
 Ma veniamo ad accennare alcune delle molte gran-
 dezze, che quasi da fonte scaturiscono in Teresa
 dal-

dall'hauer Cristo per cuore. Deiuò primieramente nell'amorosa sposa celeste quell'eccellenza confermata da tanti testimonij nel processo della Beatificatione che se Teresa pensaua, di Cristo sol pensaua; se amaua, Cristo amaua; se raggionaua, di Cristo raggionaua; se operaua, operaua per Cristo, e la ragione è chiara; perche il cuore è principio d'ogni nostra attione, & interna, & esterna. Onde ne i Prou. al ca. *Prou. 6.*
6. omni custodia custodi cor tuum, perche d' siegue quia ex ipso uita procedit; più chiaro l'Hebreo a nostro proposito, *quia ex ipso exitus uitarum,* E Simmaco *processionis uita.* Che vuol dire, perche dal cuore nascono tutti gli atti vitali, & interni, & esterni, Hippocrate lib. de corde doppo d'hauere auertito, che il cuore hà due seni, fogggiunge, *hi s. sinus fontes sunt humana uita, & hi flumina sunt, quibus totum corpus irrigatur.* Nell'istessa guisa spiritualmente parlando, ha due seni il cuor nostro, dall'vno nascono l'interne, dall'altro l'esterne operationi. per lo che dice Eusebio Nisseno, che il Publicano, se bene in varie guise offeso hauea il suo Dio, percoteua, pure principalmente il petto perche iui si ascondeua il suo cuore, ch'era stato principio de tutti i suoi misfatti; *percutiebat pectus* (dice Eusebio) *quia ibi erat fons, fouea, & origo peccati.* Ma a che tanto io mi trattengo, mentre la sapienza eterna humanata si chiaramente l'affermò nel Vangelo raggionando d'vn cuore di peccatore, *ex corde exeunt cogitationes male, homicidia, adulteria,* e qualche siegue. dunque se da Dio non può deriuare operatione, che finalmente non s'indirizzi a se stesso; che perciò si chiama non sol principio, ma fine, si chiama Alpha, & Omega;

e la ragione apportata da Sacri Teologi, e perche Iddio non può vltimamente, hauere altro fine che fe stesso per essere di tutte le cose l'vltimo fine; non era merauiglia, che deriuando dal cuore tutti gli atti esterni, & interni, & essendo di Teresa Cristo il cuore, a Cristo ancora tutti gli atti interni, quali sono gli affetti, e li pensieri; e gli esterni, quali sono le parole, e l'opre si drizzassero. Dicea quel gran Dottore che dall'aurea eloquenza prese il nome di Crisostomo cioè bocca d'oro, che il cuor nell'huomo è come Auriga nelle carrozze: perche si come l'Auriga a suo piacere, e volge, e spinge, & affrena i caualli; così il cuore a suo arbitrio, e volge, e spinge, & affrena, li pensieri, li desij, le parole, e l'opre, che quasi quattro Caualli tirano il carro della vita humana. ò Dio come doueuano esser ben regolati in Teresa tutti questi caualli; come a tempo hor frenati; hora spinti poiche il gran figlio di Dio diuenuto cuor di Teresa, era di quelli il celeste Auriga. Dice il Signore in S. Matteo a cap. 12. che il cuore è il tesoro, da cui il giusto come da buon tesoro caua beni, da cui il peccatore come da reo tesoro caua mali, *bonus homo, de bono thesauro suo i. corde profert bona, & malus homo de malo thesauro, profert mala*. O Napoli, e che ricchezze diuine degne certo d'essere inuidiate era necessario, che trahesse sempre fuora Teresa, e quando pensaua, e quando parlaua, e quando opraua: poiche hauendo Dio per cuore, da Dio tutto quello traheua. Da quel fauore d'essere Cristo diuenuto cuor di Teresa, nasceua quell'altra merauiglia, & è, che alla bella sposa celeste, pareua di hauere auanti gli occhi sempre Cristo, verificandosi ad litteram
 quel-

Mat. 12.

quello bel detto, *Vbi amor, ibi oculi*. è notissima, l'vnione, e la simpatia tra gli occhi, & il cuore. Dicono gli Anatomisti, per vnirsi insieme con alcuni neruetti: onde con natural conseguenza oue si volgono gli occhi, il cuor si volge, e la si affissano con gusto i sguardi: oue con lo desio si affissa il cuore. E certo nelle sacre lettere ci viene in guisa mostra la sudetta vnione, che al mancamento de gli occhi, si dice che l'cuor manca, & al partir de gli occhi, che l'cuor patisce. Bramate vedere, come al mancamento del cuore siegue il mancar de gli occhi. Vdite il Salmo 31. *Cor meum conturbatum est, dereliquit me uirtus mea*, si è turbato il mio cuore, & è venuto meno, che ne siegue, & *lumen oculorum meorum non est mecum*, è mancata la virtù al cuore, e per conseguenza mancò il lume a gli occhi, bramate di vedere, che se patiscono gli occhi il cuor patisce, vdite il Sal. 39. *comprehenderunt me iniquitates mea, & non potui ut uiderem*. Sono stato sopraffatto in maniera, dalle mie iniquità, che mi è mancata la forza de gli occhi, che ne siegue? & *cor meum dereliquit me*, mi è mancata la forza a gli occhi, mi è mancata la forza al cuore: Dunque se gli occhi vanno sempre al pari col cuore: era conueneuole, che se Cristo era cuor di Teresa, fusse ancora ogetto de gli occhi, e così Teresa sempre, come hauea Cristo nel petto, l'hauesse ancora ne gli occhi. Non posso in questa occasione trattenere la lingua, o Napoli, ch'io non ti auuertischi, che la maggior arte di cui si serue l'inimico infernale à danni nostri, e dare a credere, che poco importa il mirare ogni cosa, ci inganna Christiani il Demonio: bisogna intendere, che al mirar de gli

degli occhi siegue l'amar del cuore . onde è precetto riceuuto da tutte l'alme, che da douero sospirano al Cielo di non mirare mai cosa, che non sia lecito ad amare , perloche Dauid nello stesso tempo, che prega Iddio , che g'inchini il cuore all' offeruanza della Legge Diuina, e non ad affetti terreni; lo prega ancora che gli ritragga gli occhi dal mirare questi beni caduchi . *Inclina cor meum Domine*, dice Dauid Salm.

Psal. 15.

In testimonia tua, & non in auaritiam, con che mezzo ? siegue, *Auerte oculos meo ne uideant uanitatem*.

Prou. 6.

e ne i Prouerbi al cap. 6. mentre si ordina, che non si brami l'altrui bellezze : *Non concupiscat pulchritudinem eius cor tuum* ; subito come mezzo si aggiunge, che non si mirino , *Nec capiaris palpebris tuis* , più chiaro li settanta , *Neque capiaris tuis oculis*. e certo benissimo S. Ambrosio ponderando queste ultime parole de i Prouerbij nel lib. 1. de Penitenza cap. 17. rinfaccia a noi stessi la nostra pazzia, che col mirare a noi stessi miseramente tendiamo e lacci, e reti, in cui presi, e prigioni rimanghino gl'infelici cuori nostri .

Amb. r.

Ipsi nobis, dice S. Ambrosio *oculi nostri retia sunt : & ideo scriptum est, neque capiaris oculis tuis* : poscia

Ipsi ergo nobis retia tendimus, quibus inuoluimur, & implicamur : ipsi nobis uincula necimus . e però nella

Prouerb.

battaglia spirituale è sicura cosa offeruare quel Pro- uerbio , *Clausis oculis pugnare*, combattere ad occhi chiusi senza mirar giamai questi beni del mondo.

Ma ritornando alla nostra Risposta . Dal fauore già detto di rinchiudersi Christo quasi cuore nel petto di Teresa, nacque di più l'essere sì spesso l'amata sposa inalzata non solo nell'aria, come si è detto: ma sollevata con la mète spesse fiato sopra le stelle al supremo

di

di tutti i Cieli, oue godono felicemente i Beati, e condotta passeggiando per quelle ricchissime strade del Paradiso: solletata tal' hora fino al Trono del Padre Eterno. Dimostriamo in che guisa questo fauore nacque da quell' altro d'esser Cristo cuor di Teresa, con vna bellissima certo dottrina Peripatetica. Frà l'ingegnose difficoltà, che il Prencipe de i Peripatetici propone ne i suoi Problemi per apportarne a mostra del suo ingegno, & a beneficio commune le solutioni, in vn di quei Problemi v' sottilmente inuestigando per qual cagione hauendo tutti gli animali terrestri riuolte alla terra le membra, l'huomo solo sia formato in guisa, che riuolto lo rimanete del corpo verso il Cielo par che a pena si degni con le piante de i piedi calpestare la terra: risponde, & apporta degna ragione certo di tanto ingegno presa dall' istessa natura delle cose, e dice, che il cuor dell' huomo, il quale prima di tutto l' rimanente del corpo si forma ha molto dell' igneo. e perche del fuoco è proprio in alzar verso il Cielo, quando l' altre membra si formano, il cuore influisce quell' igneo suo calore alle membra, per la cui forza nello stesso tempo, che si formano, si vanno pian piano inalzando verso il Cielo: onde poscia formate rimangono al Ciel riuolte. ecco la ragione, & a mio parere è bellissima, e propriissima. e notate. ragionando hora spiritualmente per somigliante ragione ad vn cuore infiammato di celeste fuoco si attribuiscono ali per volare verso il Cielo; perloche nell' Apocal. quella gran donna Idea, come si è detto dell' ardenti spose del Cielo, fù ben prouista di ali; *Data sunt ei dua ala*, dice il sacro testo, e nelle sacre Lettere si confonde tal' hora il fuoco, e l' ali: onde do-

Arist.

Cant. 70. ue nei sacri Cantici dice la vulgata : *Lampades eius , lampades ignis* : Leggono li settanta; *Ala eius , ala ignis*. Horsù, Signori, se vn cuore, che habbia del fuoco è basteuole a solleuar verso il Cielo vn corpo formato di terra, e graue: s'vn cuore acceso di diuino fuoco, subito impenna l'ali per volar verso il Cielo, quali solleuamenti bisognaua, che si scorgessero in Teresa, che hauea per cuore Iddio. Iddio infinito fuoco d'amore. *Deus Charitas est*, pareo forza, che da cuore così di fuoco, da cuore di sì infinito amore fusse poco lo solleuar si nell'aria : ma si douesse inalzare sopra le stelle, sopra di tutti i Cieli, e nel Paradiso trapassando a volo tutti li Chori de Beati giungere in spirito al Trono dell'Eterno Padre; si come se ci narra nella sua vita. Ma che fò iò io, doue sono, ò Napoli, sono stato di maniera rapito dal mirare Iddio diuenuto cuore d'vna donna, che poco mancò, che non mi scordasse a fatto della terza Prerogatiua delle spose celesti, di cui rimane a discorrere. conchiudasi dunque la seconda, che in modo sublime campeggiò nell'amata Teresa, la seconda Prerogatiua delle spose del Cielo, poiche non solo cambiò cuore co'l suo diletto sposo: ma con fauore mai più inteso in vece del suo cuore, che donato gli hauea era l'istesso sposo diuenuto suo cuore.

Cant. 6. La terza Prerogatiua, & è la maggiore d'vna sposa del Cielo si raccoglie da quelle parole del cap. 6. *Sexaginta sunt Reginae, octoginta concubinae, adolescentularum non est numerus, una est columba mea, perfecta mea*, doue lo Sposo celeste ragionando conforme al costume di quei tempi, quãdo l'Imperatori, e Regi tra le molrissime donzelle, che per spose prendeuano, vna la più cara, et amata dichiarauano per la prima sposa,

fa, per padrona, e Regina dell'altre, come fè Affuero, che per prima sposa, e Regina di tutte dichiarò Ester, Dario Statira, Alessandro il grande Rossana, dice lo Sposo Celeste, se bene hò moltissime anime, che cominciano feruentemēte ad amarlo addittate co'l nome di fanciulle, *Adolescentularum non est numerus*, e moltissime che lo seguono con ogni affetto, ma per l'interesse, ò della gloria del Cielo, ò del liberarsi dalle pene infernali addittate co'l nome di concubine *Octoginta sunt concubinae*, & molte, che per puro ardore, senza interesse veruno auuampano dell'Amor suo addittate co'l nome di Regine, *Sexaginta sunt Reginae*: Tuttauia in ogni seculo vi è vn' Anima, laquale auantaggiando tutte le altre per eccesso di Amore, è sopra a tutte fauorita dallo Sposo costituita Regina, & a cui dica, *Tu es Columba mea, perfecta mea*: di somigliante costume si auuale lo Spirito Santo nel Sal. 44. mentre costituita vna sola per fauoritissima Regina con aureo paludamento regale, ricamato con varij ornamenti preggiati, *Astitit Regina à dextris tuis in uestitu deaurato circumdata uarietate*, siegue a far mentione dell'altre spose minori, che quasi damigelle fanno alla Regina corteggio, *Adducentur Regi uirgines post eam, proxima eius afferentur tibi*: hor che diremo? giunse a tant'altezza la nostra B. Teresa d'essere la più fauorita Sposa de i suoi tempi, d'esser quella, a cui come a Regina dicesse lo Sposo celeste, *Tu es Columba mea, tu es perfecta mea*? sì Signori. E certo a mostrare questa verità con vna parola me ne potrei sbrigare, riuocando alla memoria vostra quel che si legge della sua morte, quando spirando si mirò la Beata Anima di Teresa volare al Cielo, sotto sem-

Psal. 44.

bianza di colomba ditemi perche volle Iddio, che in
 sembianza di colomba si mirasse quella bella sposa,
 poggiare al Cielo? la ragione è in pronto, acciò si mi-
 rassero che quell' Anima era la sposa sì diletta, a cui co-
 me a Regina dell'altre si daua il titolo di colomba,
Tu es columba mea, perfecta mea. Ma raccogliamo di
 gratia più fondatamente, e conforme alle sacre Scrit-
 ture da varij fauori registrati nella sua vita fatti à Te-
 resa, come questa terza Prerogatiua in modo singula-
 re risplendè nella nostra Beata. Signori, sposata già
 la Beata Teresa con applauso della Terra, e del Cielo
 co'l gran Figlio di Dio, fra li molti fauori, che riceuè
 dal Cielo furono questi. Vennero a visitarla dal Cie-
 lo la gran Madre di Dio, e San Gioseffo, e quella gli fe
 dono di preggiatissima collana, e questi di bellissima,
 e candida veste, che di vaghezza tutti i drappi del
 mondo, di candidezza tutte le più cãdide neui auan-
 zaua. Chritto facendogli mille vezzi le cinse il capo
 di ricchissima corona; lo Spirito santo in sembianza
 di colomba sopra volandogli la riempì di sommi doni
 celesti; & il Padre Eterno mandò li principali Signo-
 ri de' Beati, che furono S. Pietro, e S. Paolo con altri
 Santi, e schiere di Serafini con molte squadre di Spi-
 riti Celesti a farle riuerèza, come a sposa del suo
 gran Figlio, & insieme nobilissimo corteggio. Sò io
 ò Napoli, che si potrebbe dire, e farebbe ancora a mio
 proposito, che il Cielo volle offeruare con la Beata
 Teresa quella cerimonia, che ne i sponfalitij si offerua
 dalle parenti dello sposo di fare varij donatiui alla
 sposa: costume ancora nelle sacre lettere spesso fiato
 addittato perloche nel Genesi lascio gli alti luoghi, il
 seruo di Abramo a pena si conchiusero le nozze di
 Rebecca

Rebecca con Isaac, che in nome di Abramo padre dello sposo gli fè ricchi doni de vesti, e di ornamenti; e che perciò sposata Teresa con Christo subito dal Cielo discesero co'l sposo i parenti, e li primi Baroni della Celeste Corte, e la madre dello sposo fa'l suo donatiuo della candida veste: lo sposo presenta la corona: lo Spirito santo sparge rassembrando colomba mille doni celesti quasi nobilissimi abbigliamenti sopra la sposa; & i principali Baroni S. Pietro, e S. Paolo; li Serafini con altri Signori del Cielo anch'essi in nome del Padre Eterno si offeriscono alla gran Sposa del Monarca del Mondo . e certo questo istesso poco men che non dissi sposolarfi del Paradiso per discendere con tanti ricchi doni ad honorare la nouella Sposa di Christo, potea far fede, che fusse Teresa l'vnica sposa, la Regina dell'altre de suoi tēpi che per spose minori non haurebbe mossa sì grande fatta il Cielo: ma si facci con la scrittura palese, che i sopradetti honori addittauano la B. Teresa per sposa più amata, a chi con ragione come a Regina delle spose si diceffe, *Tu es columba mea, perfecta mea*. Riuocate Asc. alla memoria per dar principio à i donatiui della gran Madre, e del Padre putatiuo dello sposo il modo, con cui Faraone dichiarò Gioseffo Genes. cap. 41. per quel solo, che auuanzando tutti gli altri Signori dell'Egitto dopò di Faraone hauesse assoluto dominio del Regno, e perciò fusse come Principe obedito da gli altri, il modo fù quello, che narra il sacro Testo Genes. 41. *Induitq; eum stola byssina, & collo torquem aureum circumposuit*. Ah, che è chiaro dunque il Mistero, per cui volle Gioseffo Padre putatiuo, e la vera madre dello sposo adobbare la sposa con candidissima veste,

e cingerl'il collo con pregiata collana , acciò si mirasse dal mondo all'aperta , che si dichiaraua all' hora Teresa per quella singolare sposa grandemente amata dal Figlio di Dio , a cui come a Regina di tutte di suoi tempi si diceffero quelle parole dal celeste Sposo : *Tu es columba mea, tu es perfecta mea*: Nè si merauagli veruno, perche di candida, e non purpurea veste dono se li facesse; potria rispondere, che il color bianco, nelle sacre lettere è simbolo di dignità Regale, che perciò Herode volendo schernire Christo quasi finto Rè lo fè vestire di bianco: perciò nel 10. cap. dell' Ecclesiast. doue la vulgata dice *Beata Terra, cuius Rex nobilis est*, legge l'Hebreo, *cuius Filius candidorum est*; cioè di stirpe Regale. potrei rispondere, che li trionfatori di paludamento bianco adorni sù i carri trionfali delli abbattuti nemici trionfauano, e che perciò a bello studio di bianco, e non di porpora comparue la bella, e nouella sposa, e Regina; acciò s'intendesse, ch'ella con le vittorie riportate dal mondo, dal senso, e dall'Inferno trionfatrice s'hauea strada aperta a dignità sì grande di prima sposa del Cielo: Ma se hò io a dire quel che ne sento: la vera ragione fù, che quando due sposi ardentemente si amano soglionouestire ambidue dell'istesso colore, acciò l'vnione del colore facci fede dell'vnione de' cuori. Di che colore di gratia, ò N. risplende il paludamento reale, con cui glorioso nel Cielo risiede al gouerno del mōdo il gran Figlio di Dio; certo di color biāco; che perciò volendo nel monte Tabor trasfigurandosi dar vn faggio della gloria, con cui poscia risplender douea nel Cielo comparì vestito di bianco, & *uestimenta eius facta sunt alba sicut nix*: era dunq; ragione, che adobbandosi

bandossi il Rè Sposo di bianco, ancora la Regina Sposa si adobbasse dell'istesso colore , acciò l'vnione del candido colore dell'vnione della dignità regale, e dell'vnione de' cuori , e dell'amore rendesse chiara testimonianza , passiamo auanti .

Ricordateui di gratia in che guisa si compiacque Affuero di dichiarare Hester, delle cui bellezze era affatto prigione, per la sposa vnicamente amata, e per Regina dell'altre? Vdite le parole del sacro Testo, *Hest. cap. 2. Imposuit ei diadema, & fecit eam regnare pro Vasthi*, li cinse il capo di regal corona alla presenza de i primi Signori del Regno, e fè, che prendendo possesso del Regno in vece della Regina Vasthi nella Persia regnasse . credo già che intendiate (Ascolt.) da voi stessi, che à bello studio volle Christo far lo dono della ricca corona all'amata Teresa , acciò splendendo il capo della nouella Sposa con celeste corona alla presenza de' primi Principi del Paradiso, si rendesse palese , che Teresa era la prima Sposa de suoi tempi del Monarca del Mòdo, che Teresa era la Regina, a cui con ragione si dicesse . *Tu es columba mea, tu es perfecta mea* . nè mancò di darli il possesso del Regno . E' modo stimatissimo di dar possesso di vn Regno lo consignar le chiaui , qual'è la chiaue della celeste Metropoli del Paradiso : lo disse Isaia cap. 22. *Isa. 22. Et dedit clauem domus Domini super humerum eius, idest Crucem*, così esplicano li sacri Dottori dice Isaia, che'l Padre Eterno nel dar la Croce al Figlio, chiaue del Cielo , li diè'l possesso del celeste Regno : così a punto nella vita di Teresa se ci narra, che donò Christo alla sposata diletta vna bellissima croce . quasi dicesse prendi questa croce, ò diletta mia Sposa, che questa

questa è la chiave del Paradiso, e prendi di quel Regno il possesso nella guisa, che a me diè il possesso il Padre mio. Di più è tristissimo aforisma appresso li Signori Legisti, che co'l premere co'l piè si prende compitissimo possesso, onde dicono *Possessio est quasi pedis pressio*. Legete la Vita di Teresa, che spese fiato vi si offerirà la bella sposa dal Cielo solleuar tant'alto, che hauendo sotto i piedi le Stelle passeggiasse per l'ampie strade del Cielo, e come di sopra accennamo poggiasse presso il Trono regale del Padre Eterno, acciò in questa guisa lo possesso preso con riceuere la chiave si conformasse con premere ancor co'l piè quelle celesti piazze. Ma che dite (Ascolt.) è vero, che altre spose ancora in altri tempi sono state coronate come Regine: è vero, che alla Sposa de i sacri Cant. si promette la corona. *Coronaberis de capite Amana*. ma però per riceuere sì singolare grandezza la sposa doueua correre allo Sposo, perciò ne i sacri Cant. prima s'inuita la sposa à correre allo sposo, e poi se li promette la corona: volete le parole del sacro testo c. 4.

Cart. 7. *Veni de Libano sponsa mea, ueni de Libano, ueni*: e poi soggiunge, *Coronaberis de capite Amana de uertice Sannir*, e quel che siegue: per far palese, ch'è di mestieri, che prima l'anime amate spogliate del mortal mantto della terra volino al Cielo, e poscia riceuano iui le douute corone. Ma ò grandezza de i fauori di Teresa, come sempre pare, che gridino *plus ultra, plus ultra*. non potè (si ragiona secondo vn certo nostro modo d'intendere humano) aspettar tanto lo sposo pur troppo rapito dalle pure, e celesti bellezze della nouella sposa; ma egli corre a Teresa, egli dal Cielo la visita, e li cinge il capo della corona del Cielo ancora

tora in questa vally di lagrime , fà che ancor mortale con stupore dell'Vniuerso prenda, (come si è detto) il possesso del Paradiso ; e così si vegga , che Teresa è quella , a cui si dice . *Tu es columba mea, perfecta mea.*

La Colomba, ò Napoli, fù geroglifico di regal potestà, che perciò gli Assirij, tra i quali signoreggiò primiero il Dominio, e l'Imperio del Mondo pingeuano nelle bandiere come propria insegna la Colòba simbolo dell'Imperio, e Dominio . onde nelle sacre Lettere quando si legge tra le Diuine minaccie . *Afacie iræ columbæ, à gladio columbæ,* del consenso concorde de gli espositori s'intèdono le bandiere delle Squadre de gli Assirij . e per l'istessa cagione, perche doue nacque Seuero riceuè la sua madre nell' esporre a questa luce il bambino vn paro di colombe fù da i supersticiosi auguratori di quei tempi augurato al nato bambino l'Impero del Mondo per essere la colomba certo presagio d'Impero, e per l'istessa cagione, mentre battezzandosi Christo con la voce lo dichiarò per suo Figlio l'Eterno Padre . *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui* , lo Spirito santo volle conposarfeli sopra in sembianza di Colomba simbolo d'Imperio dichiararlo Rè, e con ragione; conciosia cosa che due grandezze doueuansi palesare in Christo, acciò fusse per vero Messia conosciuto . L'vna l'esser Figlio di Dio, l'altra Rè ; perloche ragionando Isaia *Isa. 9.* nel 9. capo delle sue Profezie della venuta del Messia incontanente palesa le due sudette grandezze. *Paruulus natus est nobis, & Filius datus est nobis, scilicet à Deo.* ecco la prima grandezza di Figlio di Dio . siegue poscia . *Super solium Dauid, & super Regnum eius sedebit.* ecco la seconda grandezza di Rè . Nell'istessa

l'istessa guisa il Salmista ragionando del futuro Messia nel Salmo 21. publica l'istesse eccellenze, *Dominus dixit ad me Filius meus es tu, ego hodie genui te*. ecco l'eccellenza di Figlio di Dio. siegue, & *Reges eos in uirga ferrea*, ecco la dignità regale, e conforme à queste profezie quãdo l'Arcangelo Gabriele discese Ambasciadore diuino à trattare con la Santissima Vergine del Sacro Mistero dell'Incarnazione del Verbo Eterno, acciò palesasse alla Madre di Dio, che il suo Figlio douea essere il Messia da Profeti predetto, conformandosi con le dette Profezie publica le due dichiarate Prerogatiue. Vdite. *Hic erit magnus, & Filius Altissimi uocabitur*. ecco la prerogatiua di Figlio di Dio. soggiunge. *Et dabit illi Dominus Deus sedem David Patris eius, & regnabit in domo David in aeternum, & regni eius non erit finis*. ecco la prerogatiua di Rè; che piùè acciò non potessero pretendere scusa li Giudei, che Christo, che moriua in croce non fusse il vero Messia, si fè, che di Christo in croce si pubblicassero le due sudette grandezze come contrasegni certissimi del Messia: perloche gridò il Centurione, *Verè Filius Dei erat iste*. ecco la figliolanza Diuina. Grida il ladro; *Memento mei dum ueneris in Regnum tuum*. ecco la regal dignità. onde conueniua che dando Christo nel suo battesimo principio allo scoprirsi si pubblicassero l'istesse due eccellenze di Figlio di Dio, e di Re; acciò fusse, e conosciuto, e riceuuto per vero Messia. perloche mentre il Padre publica la diuina Figliolanza con la voce, Mar. 1. *Tu es filius meus dilectus, in te complacui*, Ragioneuolmente lo Spiritosanto publica la grandezza regale con posarsi sopra di Christo in sembianza di colomba.

Mar. 1.

Mar. 1. Et statim ascendens de aqua uidit Caelos apertos, & Spiritum sanctum tanquam Columbam descendentem, & manentem in ipso. E che questo posarsi dello Spirito santo s'indrizasse à dichiarar Christo Rè, lo predisse Isaia nel cap. 61. delle sue profezie in quelle parole *Spiritus Domini super me eo, quod unxerit me, idest declarauerit me unctum, idest Regem.* e che ragionasse Isaia del posarsi dello Spirito santo sopra di Christo battezzato già, in sembianza di colomba lo dichiara. S. Geronimo sopra di quel capo. *vdite. Christi unctio illa expleta est tempore, quo baptizatus est in Iordane, & Spiritus sanctus in specie columbae descendit super eum.* Dunque in simil guisa volle lo Spirito santo con volare sopra il capo della Beata Teresa dichiararla in vn certo modo Regina, e quella sopra tutte l'altre de suoi tempi amata sposa, a cui si dicesse. *Tu es columba mea, tu es perfecta mea.* Sant' Anselmo ponderando quelle parole delli sacri Cantici. *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel,* ingegnosamente auuertisce, che questa è vna certa risposta; perche essendo stato prima dimandato; *Qua est ista, que ascendit de deserto delicijs affluens,* si risponde, che questa è quella sposa tanto amata, in cui quasi in bramato letto, e posa, ed acqueta ogni amato disio lo sposo, e per apportare di questo qualche sicuro contrasegno mirate per testimonianza come è circondata, e per difesa, e per corteggio da 60. de' più valorosi capitani d'Israele, che sono la guardia reale. E se si chiede questi 60. capitani valorosi chi ci addittano nel sacro testo. risponde Filo Carpatio, *Filo Carp. Apostoli, & Martyres sunt.* risponde Aponio, *Angeli sunt.* Dunque dalla sudetta dottrina accennata ne i

Anselm. in
Cant.

q. 113. A
mensura

Filo Carp.

facri cantici esplicataci da Sant'Anselmo, da Carpaccio, ed Aponio è contrasegno chiarissimo, che l'unicamente amata sposa del Cielo sia quella, che viene circondata, e per difesa, e per corteggio da gli Apostoli, da Martiri, e da gli Angioli. chi potrà dunque dubitare, o N. che il Padre Eterno a bello studio inuio, & i Principi de gli Apostoli Pietro, e Paolo con gli altri Santi: inuio talhora diece mila Martiri: talhora fortissime schiere de' più sublimi Spiriti celesti, acciò se S. Gioseffo con la candidissima veste, se la gran Madre di Dio cò la ricca collana, se lo Sposo diuino con la celeste corona, se lo Spirito santo cò la sembianza di real colomba, ancora il Padre Eterno con quella dirò così guardia diuina dichiarasse Teresa per quella vnica, e sopra tutte amata sposa de' suoi tempi, a cui si dica, *Tu es columba mea, tu es perfecta mea.* (Ascolt.)

ne i sacri cant. per chiaro testimonio di quell'vnica sposa celeste si mira che la sposa trasformandosi per eccesso d'amore nel suo diletto quasi camaleonte amoroso prende le sue somiglianze, come a punto San Gregorio Nazianzeno, scriuendo a Demetriade sposa esorta a fare. e perciò notate di gratia se s'afferma ne i sacri cantici, che sia bellissimo lo sposo. *Ecce tu pulcher es dilecte mi.* L'istesso s'ode subito della sposa per l'amor trasformata. *Ecce tu pulchra es amica mea.* se lo sposo si rassomiglia al giglio. *Ego flos campi, & lilium conuallium,* subito la sposa si trasforma in somigliante guisa. onde s'ode di lei, *Sicut lilium inter spinas, ita amica mea inter filias.* se si dicono gli occhi del sposo simili alla colomba. *Oculi tui sicut columba,* incontanente la sposa trasforma gli occhi suoi nell'istessa apparenza; onde gli dice lo sposo,

Nazianz. ep.
ad Demet.

Cant.

Oculi

Oculi tui columbarum. al fine lascio centoaltre somiglianze per breuità: se le mammelle del sposo si dichiarano di maggior pregio del vino, *Memores uberum tuorum super uinum.* subito la sposa à tal dignità trasforma per amor le sue poppe. *Pulchriora sunt ubera tua uino.* ò che nobilissimo contrafegno di fidelissima, & amatissima sposa è questa transformatione. ma sentite vi prego come il sudetto contrafegno merauiglioso spiccò nella Beata Teresa. s'attribuisce a Christo l'esser figlio; ma insieme Padre, così Isaia ragionando di Christo dice, *Filius datus est nobis:* ma poscia *Pater futuri sæculi.* anco Teresa si chiama figlia dell'Illustrissima Religione Carmelitana; ma insieme Madre della Religione de Scalzi Carmeliti: si dice di Christo che venne ad impararne l'ubidienza: San Paolo. *Didicit ex ijs que passus est obedientiam.* si ragiona della scienza sperimentale, come dichiarano i sacri Teologi; ma insieme si chiama Maestro; però nel Vangelo, *Magister scimus quia uerax es, & uiam Dei in ueritate doces.* anco di Teresa si lege che come discepola cercaua le persone più dotte per imparare; ma poscia come Maestra e con la voce, e con li scritti insegnaua la vera strada della christiana perfettione; Di Christo si dice, che venne ad adempire la Legge. *Legem non ueni soluere, sed adimplere;* ma insieme venne a prescriuere nuoui precetti, *Mandatum nouum do uobis.* anco Teresa fù osseruatrice delle Regole dell'Illustrissima Religione Carmelitana; ma insieme diede nuoui precetti a Padri Scalzi, ordinò nuoue Regole, nuoue constitutioni. Christo come perfetto contemplatiuo trapassaua le notti intiere in oratione. *Erat pernoctans in oratione Dei.* ma poscia come

Cant.

Isai.

Heb. 5.

Matt. 23.

perfetto attiuo correua *per uicos, & castella*, illuminando cò le prediche, fondando la Religion Christiana, e con miracoli grandi sanando infermi, scacciando demonij, risuscitando morti. ancora la Beata Teresa come perfetta contemplatiua se ne staua assorta in Dio ne' suoiratti, estasi, contemplationi; ma poscia, come perfetta attiuo anch'ella correua per le città, per le terre esortando i peccatori, fondando con rari essempli di rare virtù la nuoua sua Religione di Scalzi, e con stupore del mondo sanando infermi, scacciando demonij, e risuscitando morti, come nell'Istoria di sua vita, e nel processo della sua beatificatione chiaramente si legge. Mancarebbono l'hore, verrebbe meno il giorno, se io volessi annouerare li miracoli tutti fatti dalla nostra Beata, & in vita, & in morte, & in mille guise. Dirò solo, che si potea dire conforme all'esplicatione d'vn Dottore de' nostri tempi, ch'era uisto esposto abbondeuolmente nell'amata sposa Teresa quel detto de' sacri cantici. *Pone me, ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachiū tuum.* E cosa tritissima, Ascoltatori, nelle sacre lettere, che il concedere lo fogello, e l'impronto Regale a veruno, era in quei tempi chiaro testimonio, ch' il Re li concedea insieme la Regia potestà, e che poteua a suo piacere ordinare con certezza d'essere sempre obedito: perche mirandosi a gli ordini suoi l'impronto regale si stimauano come fussero comandamenti del Re stesso. Questa potestà concesse Faraone a Giosef, Assuero primieramente ad Aman, e poscia a Mardocheo. *Tu lit ergo*, dice il sacro Testo nel terzo capo di Ester, *Res annulū, quo utebatur de manu sua, & dedit eum Aman.* Dice dunque l'Autore sopradetto, che questa autori-

tà sì grande, & offerisce, e dona alla sposa lo celeste sposo, mentre dice *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum. Quasi dicat* (dic'egli) *diuinum meum sigillum accipe, pœnes te sit annulus mea omnipotentia, pone in corde, & corde cogitabis quod desiderabis, quod uoles sigillo meo imprime: iube fiet omnino: pone in brachio, ut ubi manum ad opus posueris, tibi mea omnipotentia præsto sit.* O che dolci parole. vuol dire lo sposo. Cara, & amata mia sposa, acciò sij sicura, che nelle mani tue ripongo tutto il poter mio, come a causa istrométale delle merauiglie, e miracoli, prendi questo sigillo reale della mia onnipotenza, dallo in mano del tuo cuore, acciò imprimendo l'impronto della mia onnipotèza in tutto ciò che desia, alla vista dell'impronto reale corrano obedienti ad esseguirlo le creature tutte. dallo in potere ancora del tuo braccio, acciò mentre stende la mano con la forza dell'impronto reale dell'infinito mio potere riduchi ageuolmente a fine ogni impresa: grande, sommo, indicibile è questo fauore. che più bramare potria creatura veruna, che hauer in potere del cuore, e del braccio l'impronto dell'onnipotenza di Dio? ma sempre li fauori diuini della Beata Teresa auanzano ancora se steffi; ecco che non si contentò di concedere l'impronto dell'onnipotenza sua al cuore, & al braccio dell'amata sua sposa Iddio; ma lo concesse ancora alla bocca, alle reliquie, alle vesti, alle lettere, all'imagini sue, e perciò con stupore del mondo, al desiderare del cuore, al pregar della bocca, all'operare del braccio, al toccare delle reliquie, all'appressarsi delle vesti, al scriuere delle lettere, all'apparire dell'immagine sua si mirauano per tutto forgere miracoli, frupori,

stupori, apre in somma, in cui come superanti le forze create rilucea l'onnipotenza diuina. Lascio cento altre, e più somiglianze tra'l diuino sposo, & Teresa; poiche il tempo co'l veloce suo volo a volare alla meta, & al fine dell'hodierno discorso ci spinge; ma non posso far che non ponderi vn'altra sola somiglianza merauigliosa tra così cari Sposi mentre visse Teresa, che poscia trapassando alla morte si vedrà quanto ancor nel morire fosse somigliante al suo bene. Fra le merauiglie maggiori, che lampeggiarono in Cristo mentre visse con noi vita mortale, fu l'vnirsi in guisa il godere l'anima di Cristo, felicissima, e beatissima delle bellezze diuine, e l'essere nella membra passibile, e mortali, che si come il penare nelle membra a salute del Mondo non gli era impedito punto dal glorioso gioire dell'anima: così la felicità, e beatitudine, che fruiua nell'anima non gli era diminuita ne pur tantino da i cruciati, e tormenti, che patiuua nel corpo; onde nel tempo della sua santissima Passione si mirò con merauiglia del Cielo insieme addolorato, e felice: da tormenti fieri spinto a cruda morte, & insieme da godimenti eterni condotto in grembo di felicissima vita. per lo che con ragione fu adombrato nella santissima sua passione dal monte Sinai, quando iui si diè la legge al popol'Ebreo conciosiacosa che, se la cima di quel Monte chiara, e fiammeggiante di viuè, e splendide fiamme si scorgea, si mirauano le radici in negra, e folta caligine inuolte. Nell'istessa guisa in Cristo nelle sacre lettere figurato si spesso ne Monti si scorgeua la cima, cioè la parte superiore dell'anima sua, & chiara, & splendida per godere beata tra i splendori delle bellezze

lezze diuine : ma le radici cioè le membra inuolte in oscurissima, e foltissima caligine de dolori, & forse per l'istessa cagione egli stesso volle al suo diletto discepolo come legiamo nel primo capo dell'Apocalisse apparire con la faccia di Sole; ma con le gambe, e con li piedi quasi tra voraci fiamme, di fuoco , perche a punto quãdo patì per ricetta del mondo risplendeua la faccia, cioè la parte superiore dell'anima sua più che Sole per la felicità, di cui godeua. ma li piedi cioè le membra erano tra voraci fiamme di dolori, e tormenti. Hor questa stessa somiglianza (ch' il crederia?) si mirò cò vna certa proportione nella nostra B. Teresa, poiche sofferendo ella per salute dell'Anime a gloria del suo sposo, persecuzioni, affronti scherni, dolori grandissimi , e continui tanto , che per 40. anni come ella ne fece istanza, mai fu giorno, in cui alcun dolor non sentisse, fu inalzata insieme a partecipar non dico per vera visione beatifica come si è pensato da alcuni , di S. Paolo , e Mosè per *modum transeuntis* come parla l'Angelico Dottore ; ma per D. Tho. singolarissimi illustrationi di mente della felicità de Beati. Godono li Beati nel Cielo mentre inuigoriati gli intelletti loro dal lume della gloria s'immergono tra gli abbissi de diuini splendori delle grandezze di Dio in se stesso penetrando , l'infinità dell'esser di Dio, l'immensità, per cui è presente a tutti i luochi, e da niuno è compreso, l'eternità , per cui coesiste à tutte le durationi delle cose create, ò mortali, ò immortali che siano, l'onnipotenza, al cui potere tutte le creature soggiacciono, il dominio assoluto, al cui impero ogni cosa è soggetta, la fecondità meravigliosa della Natura Diuina, per cui comunicando-
 si per

si per via d'intelletto, e per via di volontà si mirano
 in vn istessa natura trè persone, vna che come fonte;
 non deriuu da verun'altra: ma l'altre da lei deriuano,
 e questa è il Padre Eterno, l'altra che procedendo
 per operatione dell'intelletto diuino si genera co-
 me figlio, e questo è il Verbo, e la terza come scam-
 bieuole amore procedendo dall'vn' e l'altra persona
 si chiama Spirito Santo, ed in somma pascendosi del-
 la vista di tutti gli altri attributi, e di tutto ciò, che
 formalmente come ragionano i Sacri Theologi ha-
 luogo in Dio. E questa parte della felicità de Beati
 si nomina nelle scuole cognitione matutina; allaqua-
 le perche s'aggiunge il mirare in che guisa le creature
 tutte, che sono state, e che sono, e che faranno, che
 son possibili ad essere siano senza imperfettione veru-
 na eminentemente però nella diuina essenza. S'ag-
 giunge alla gioia del pascersi l'intelletto delle bellez-
 ze formali di Dio, il gusto di mirare in vna occhiata
 nella diuina essenza gli esseri, le proprietá, le virtù,
 l'ordine di tante creature, che nell'essere diuino, qua-
 si in specchio tersissimo vagamente rilucono. Et que-
 sta si nomina nelle scuole cognitione vespertina.
 Fa hora matura riflessione, ò Napoli alle reuelationi
 singolari, alle merauigliose illustrationi della Sposa
 bella del Cielo, che ritrouarete aggiungerfi, alle per-
 secutioni, alli trauagli, a i dolori perpetui, che im-
 petrati con calde orationi da lei la tormentorno sem-
 pre per quarant'anni, l'essere inalzata a godere con
 la contemplatione spesse fiata della vita, della gran-
 dezza, & immensità della natura diuina, spesso della
 maestà, e bellezza de gli attributi diuini, spesse fiata
 delle processioni delle diuine persone, & in che guisa
 distin-

distinte realmente tra se stesse si vniuano affatto con quell'essere diuino, che chiamasi da i sacri Dottori identificatione; onde rimaneuano per la reale distinctione tra se stesse, tre persone diuine; e per l'identificatione con la natura diuina vn Dio. Ecco la participatione della cognitione matutina, & a queste i Illustrationi si aggiungeua, spesse fiata il mirare come le creature in Dio nella guisa accennata di sopra senza imperfettione veruna si adunassero; ecco la cognitione vespertina. Dunque pareua appunto, che in Teresa ancora si mirasse con stupore del Cielo partecipata quella merauigliosa vnione sudetta di vnione di dolori con simiglianza de felicità de Beati, e se fù merauiglioso il desio di patire di Cristo per salute del Mondo per trè cagioni singularmente per l'istesse trè cagioni, tanto potè l'amore diuino in Teresa, fu merauiglioso il desio del patire della bella Sposa del Cielo per amor del suo sposo, e per salute dell'altre. Fù merauiglioso il desio di patire di Cristo particolarmente perche permisse, e si contentò, acciò di maggior tormento gli fussero li preueduti dolori, che l'inferno si scatenasse in vn certo modo nel tempo della sua fantissima Passione, e si vnissero a danni suoi con gli huomini anche i Demonij, però Cristo à quelli, che à prèderlo veniuano disse. *Hæc est hora uestra*: per gli huomini. *Et potestas tenebrarum*, per l'accoppiamento de Demonij. Et in Teresa hebbe luoco questa prima cagione nel desio del patire, perche non solo si contentò; ma impetrò con caldi prieghi, che i Demonij per salute dell'anime aggiungessero tormenti a i suoi continoui dolori. Per loche per la salute d'vn Sacerdote, che scandalosa vita menato ha-

ueua, fu vn mese inriero tormentata da gli nemici infernali. Fù bellissimo detto quello del glorioso Martire S. Ignazio, e testimonio chiarissimo del suo desio di patire, quando scriuendo à i Romani disse, che si contentaua, che à tutti li tormenti del Mondo si aggiungeffero tormenti de' Demonij per giungere a conseguire il suo Cristo. *Ignis* (dice egli) *Crux, Bestia, confractio ossium, membrorum diuisio, & totius corporis contritio, & tota tormenta Diaboli in me ueniant, tantum Christo fruar.* Ma certo anco è in questo eccellente Teresa, che à i tormenti del Mondo, si contentò, che a tormentarla si vnissero gl' inimici infernali, non solo per conseguire Cristo; ma meno, per conseguire (a gloria del suo sposo) la salute sola di vn'anima. Ascolt. Celebri pur chi li piace il feruore di San Benedetto, che per bandire dal suo petto il lusingare del senso desto da diabolica tentatione, si riuolse in acutissime spine. Celebri pur altri a suo piacere, quell'Eroica attione del Serafico Francesco, con cui per estinguere nelle sue membra ogni ardor poco honesto, s'immerse tra freddissime neui, che io essaltarò sin alle stelle l'amoroso, e sollecito affetto di Teresa, che non fusse offeso il suo sposo, per cui per smorzare le vergognose fiamme non nelle proprie membra; ma nell'altrui, non nelle spine, ò nelle neui per poco tempo: ma per vn mese inriero ad essere cruciata da i Demonij generosamente si pose. Ma passiamo auanti. Fu secondariamente merauiglioso il desio di patire in Cristo, che doue al più pareua, che potesse il desio togliere il peso alle fatiche, alla difficoltà la grauezza; onde disse per eccellenza S. Lorenzo Giust. leg. vit. de Charit. cap. 4.

Qui

Ign. ep. ad Rom.

Qui amat non laborat : omnis namque labor non amantibus grauis est : amor solus est , qui difficultatis nomen erubescit. Cristo giunse fino a gustare de i dolori. Onde disse S. Cipr. de patientia Christi, che ambiua Cristo ingrassare del gusto del patire, *qui saginari uoluptate patientiae*, dice egli, *discessurus uolebat*. E tanti anni auantilo Spirita santo Eccles. 35. predisse che Cristo al suono delle martellate, con cui gli doucano le mani sante, & i piedi trafiggere crudelissimamente, si douea ricreare, e però doue la vulgata dice *Vox mallei innouat aurem eius*, altri *recreat aurem eius*. Questa stessa seconda merauiglia spiccò nel desiderio di patire di Teresa, perloche non solo amaramente piangeua, come leggiamo nella sua vita se le passaua alcun tempo senza dolori: ma godeua di maniera nel patire, che pareua solo di nudrirsi di dolori, e tormenti, perloche congiunto nell'ultima infirmità prese alcuni rimedij, da quali sapeua per ruelatione, che non douca trarre salute, perche erano dolorosi, & apportauano nutrimento al desio di patire. S. Agostino per determinare vna meta, in cui si scriuesse, *non plus ultra* dell'Amore d'vn'anima spirituale nel patire dice: *omnia saua, & immania, prorsus facilia, & nulla facit Amor*. Deh Agostino Santo, che la B. Teresa soprauanza molti, perche si affomiglia al suo sposo, e perciò non solo facili, e nulli, ma dolci, ma soaua rende il suo amore tutti i dolori più acerbi. *Non solum amor Teresa saua omnia, & immania prorsus facilia, & nulla reddit sed dulcia sed suauia*. Terzo fu degno di stupore in Christo lo desio di patire, perche desideraua di viuere solo per patire maggiormente. Raccoglie ingegnossima-

mente Beda de quærela Christi, questo stupore da quelle parole del Signore nella Croce *Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me*. Di che cosa pensate, dice Beda, che si lagnasse il Signore in quelle parole? risponde, che hauendo la Natura Diuina fin all' hora con virtù diuina dato forza alla sua vita mortale di durare fra quei penosi tormenti: hora le sottraheua le forze, onde correndo alla morte se li toglieua il patire per l'amato suo genere humano, onde si lagna, e dice ò Dio Dio mio a che fine sottrahi la vita a questo fragil viuere mio, e mi priui di quel che tanto bramo, cioè di patire maggiormente per gl'huomini. Vdite le parole di Beda. *Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me non protendens uitam, ut amplius, & amplius patiar*; perloche riuolto a gli huomini disse *consumatum est, & inclinato capite emisit spiritum*, quasi dicesse ò caro genere humano io bramaua di viuere maggiormente per potere ancora uiuendo patire maggiormente per tua salute, ma non mi è concesso dal Padre, pure rallegrati, che *consumatum est*, e posta l'ultima mano allo riscatto tuo, e solo mi rimane, che io mora, e perciò ecco, che io spiro, & *inclinato capite emisit spiritum*. Ancora ò Napoli in modo singulare questa terza merauiglia, fiammeggiaua nel desio di patire di Teresa, per cui non credendosi mai fatolla de dolori gridaua spesso al suo sposo, come si afferma nel processo della sua beatificatione, ò morire, ò patire, *aut pati, aut mori*, esclamaua continuamente con S. Bonauentura *nolo Domine uiuere sine uulnere, quia te uulneratum uideo*. Si stupisce, e con raggione S. Gregorio Nazianzeno d'vn Martire glorioso, che lacerate le membra da

Beda in

Nazianz.

crudelissimi flagelli per difesa della fede, e della gloria diuina, quando si accorse, che nelle membra sue era alcuna parte non piagata da quei crudi flagelli, cominciò a lagnarfi de manigoldi, & à dire, perche lasciate questa parte delle mie carni senza i suoi proprij dolori, e le sue proprie glorie, così sana, & intatta? . Più spietati, e crudi à me certo in lasciar questa parte si sana, che in hauer coperto il rimanente del corpo di ferite. *Tortores*, (disse'l gran Naz. or. 4.) *tanquam contumeliosos accusabat, quod non totum corpus honore affecissent, sed aliquid non laceratum, atq; sanctitate affectum reliquissent.* Ah Napoli, come tutti gli altri stupori soprauanza Teresa. Ella non solo si lagnaua, se parte alcuna delle sue membra non hauesse li suoi proprij dolori, onde per 40. anni fù da eccessiui dolori sparsi per tutto il corpo tormentata; ma non voleua ne pure viuere vn momento senza dolore, e sempre intonaua all'orecchio dell'amato suo sposo, o patire, ò morire, *aut pati, aut mori*. Era impresso nel cuore dell'ardentissima sposa Teresa quel detto trito sì ma bellissimo di S. Gregorio, *Hac sola digna retributio, cum amor amore, cum sanguis sanguine compensatur*; e però riuolta al suo sposo diceua. Sò Signore, che renderti non può creatura mortale ricompensa più degna, che l'amore contracambiar con amore, e'l sangue contracambiare con sangue, mi hai dato forza, o dolcissimo sposo cò l'efficacia della gratia tua di farti dono totale dell'amor mio, per render degna ricompensa all'amor tuo, deh vi piaccia hora, che per degnamente contracambiare'l pretioso tuo sangue, sparso per amor mio, sparga Riui, Fiumi, Mari di sangue per amor tuo:

tuò: e se pure in pena di miei misfatti non ti piace farme degna di tanto dono di dar co'l sangue anche la vita per gloria tua, fa almeno, che con dolori perperui alli tanti tuoi dolori alcuna ricompensa offerisca, e perciò ò patire, ò morire, *aut pati, aut mori*.

Isa. 6.

Si ricordaua Teresa di quel che nota S. Girol. nel cap. 6. d'Isaia, che i Serafini mirando Iddio nel Trono in sembianza di Crocifisso perche cosi nella pienezza de tempi douea ridurre a fine lo riscatto del genere humano, subito quei soursani spiriti della celeste corte, secondo vn nostro modo d'intendere dolenti di non esser capaci di Croce per essere puri spiriti, per imitare almeno in alcuna maniera il loro Signore alzando due ali verso il capo, sbassandone due altre verso i piedi, e dilatando l'altre due si pose- ro in sembianza di Crocifissi, & tutti lieti della presa sembianza volauano cantando intorno all'hor si amato loro Dio. però diceua Teresa al suo Dio. Signore i Serafini per mirarti vna volta in sembianza di Crocifisso, subito nell'apparenza in tanti Crocifissi si trasformano; Dunque per qual cagione dolcissimo, & amatisimo mio bene hauendoti cosi spesso mirato, hora tutto molle di sudor di sangue nell'Orto, hora legato alla Coloana, hora coronato di spine hora trafitto da chiodi; per qual cagione, dico, non fai, ch'io per rassomigliarti diuenga tutta sudor di sangue, sia ligata a mille Coloane, punghino il mio capo mille corone di spine, trafigganfi le membra da chiodi innumerabili? E se tanto non merito, si riempia almeno il viuer mio di dolori, e però o patire, ò morire, *aut pati, aut mori*. S. Cipriano ser. de Bapt. Christi, auuertisce, che il Signore ancora risor-
gendo

*Cipr. s. r. de
b. p. Chr.*

gendo glorioso, volle a bello studio ritenere le piaghe nelle sue sante membra impresse, e riportarle al Cielo, acciò quelle quasi tante bocche, e lingue eloquenti intercedessero al Padre, & per la salute del Mondo, *ut semper reseruata in corpore plaga* (dice S. Cipriano) *salutis humane exigant premium, & obedientie donatiuum*. Teresa trasformatafi già per amore ne gl'affetti del suo diletto sposo, anch'ella, sospiraua alla salute di tutti, e perciò mirando, che sono potentissime le piaghe, e li dolori per impetrare la salute dell'alme, gridaua, mentre io viuo ò Signore, voglio solamente, come tu faceste viuendo, cooperare alla salute dell'alme. Riempi dunque queste mie membra, e di dolori, e di piaghe: acciò diuenendo lingue eloquenti ad intercedere a beneficio del Mondo, tanto io diuenga atta ad ismorzare l'acceso sdegno giustamente per li peccati del mondo nel petto diuino; quante piaghe maggiori; quanti dolori maggiori con le lor voci, e prieghi porgeranno aita al mio dire, & a i miei prieghi, e perciò o patire, ò morire, *aut pati, aut mori*.

Hauea sempre l'occhio, come s'è detto, la bella sposa del Cielo alla gloria maggiore d'Iddio, e perciò hauea molto ben ponderato quel che afferma Tertulliano, che le disgratie, li dolori patiti con tanta pazienza da Giob per amor d'Iddio erano stati quasi chiari trofei, e trionfi d'Iddio contro l'inimico infernale, che dice Tertulliano, che pareua che Dio hauesse in quel mondeszaio inalzata la bandiera della sua gloria, *Vexillum gloriae sua erexit*. Inuidiosa dunque santamente l'amata sposa, & amante Teresa di fauore si grande diceua ad alte voci al suo sposo, Signore

Tertull.

Chrysol.

gnore se l'insegna della tua gloria si spiega oue volentieri si patisce per amor tuo, raduna in queste membra in questa tua fidelissima serua ogni patire, ogni dolore, acciò in me, in me si vegga spiegata della vostra gloria maggiore la celeste bandiera, e perciò, ò patire, ò morire: *aut pati, aut mori*. S. Crisologo affettuosamente contemplando la Santissima passione di Cristo, hauer inteso, che per vna certa, dirò così, antiparistasi circondato l'amore del Signore quasi da contrario inimico dall'odio de Giudei, da dolori, tormenti, scherni, e Croci, come miriamo tutto di accadere ne i fulmini, che circondati da fredde nube maggiormente s'inflammanno, lampeggiano, e co'l tuono affordano il mondo; così crebbe, s'inflammò maggiormente, e prese da quelle cose tutte occasione di maggiormente ardere a beneficio dell'huomo, così introduce Cristo a parlare. *Clauis isti non infligunt mihi dolorem, sed uestri mihi altius infligunt charitatem. Vulnera hæc non educunt gemitus meos, sed magis uos meis uisceribus introducunt: extensio corporis mei uobis dilatatur in gremium, non meam crescit in pœnam*. Hor tutto questo, e cento, e mille volte con affettuosi pensieri hauea seco stessa nel suo petto con ferita Teresa; per loche desiderosa la feruente sposa, che in simil guisa si accendesse maggiormente la fiamma dell'amor diuino nel petto, diceua, Signore, se per essere crudelmente circondato, e ripieno da scherni, da dolori, da piaghe, da chiodi, si auanzaua sempre, e diueniuua maggiore la fiamma, di cui ardeui per noi, e per la gloria del Padre; fà Signore, che ancora io tutta per la moltitudine delle ferite diuenga vna piaga, tutta sia dolori, croci, tormenti; acciò

acciò questi, quasi venti soffiando nel fuoco dell'amor mio slarghi il petto à riceuere per desio della salute sua il mondo tutto. aggiunga fiamme a fiamme verso te mio Signore, e mio bene, e perciò o patire, ò morire. *aut pati aut mori.*

Con queste somiglianze, e con desio così ardente di patire per gloria del suo sposo, e per salute del mondo, giuse la bella sposa celeste al termine fin dall'eternità prescritto dal facitore dell'Vniuerso alla sua vita ò per dir meglio alle mosse del glorioso trionfo suo. Ma come pensate che morisse Teresa? Rispondo in vna parola, come visse. Cristiani non bisogna che c'inganniamo, la morte è vn echo della vita, nella maniera, che si viue, si muore; volete morir bene, vi uete bene. Quando si tratta nelle sacre lettere della Morte di Mosè, si dice che morì vbedendo alli comandamenti diuini, *Mortuus est Moyses famulus Dei iubente Deo*, e certo con ragione, perche essendo la Morte echo della Vita, perche Mosè hauea in tutto il viuer suo vbidito à cenno alli comandamenti diuini; hora trattando la liberatione del popolo Hebreo con Faraone: hora conducendo l'istesso Popolo frà tanti trauagli per lo deserto 40. anni, era di mestieri, che se visse sempre vbidiente alle voci diuine, vbidente morisse. Nell'istessa guisa come visse Teresa sempre simile al suo sposo, come si è detto, così morì simile al suo sposo. E se bramate grandezza si singulare per quel che io sappia ad altri non concessa giamai penetrar meglio, riuocate alla memoria la maniera del morir di Cristo, & attendete di gratia. Cristo Signor nostro se bene patì, fu percosso da flagelli, punto da spine, trafitto da chiodi, e morì in croce, tuttauia, se bē

si considera, si come non da forza de nemici fu preso
 ne forzatamente da quei istrumenti di morte fu tor-
 mentato, ma perche per amor della nostra salute vol-
 le darli in mano de nemici, e sofferrire quei dolori,
oblatus est, quia ipse uoluit, così quando morì non fù
 dalla forza de tormèti scacciata l'anima santa da quel
 le sante membra; ma spirò per volontà propria, ac-
 ciò se'l patire fu volontario per amor dell'huomo: lo
 spirare, e'l morire fùsse volontario ancora per amor
 dell'huomo. Per eccellenza Eusebio lib. 4. de Demon.
 Euang. cap. 12. addita questo pensiero in quelle bel-
 le parole: *Cū altius uocē emisisset solutus a corpore abijt*
neutiquam expectans dum mors ad illum accederet, sed
illam cunctantem, ac ueluti cessantem, ac frigitantem
a tergo insequitur. E futanto chiaro che Cristo per
 volontà propria, e per amore spirasse, che si potè co-
 noscere a fatto da tutti i circostanti: onde quell' auuē-
 turoso Centurione facendo riflessione da vna parte,
 che l'Anima di Cristo a suo piacere si era sciolta dal
 corpo, e dall'altra parte, che questo poterli scioglie-
 re a suo piacere dal corpo, era forza, che auanzando
 ogni potere creato hauea del potere diuino, conobbe
 che Cristo non era puro huomo, ma che ancora era
 figlio d'Iddio, e per vero figlio d'Iddio lo confessò.
 Udite il Sacro Testo Euangelico. *Centurio uidēs quod*
sic clamans expirasset, exclamauit uere filius Dei erat
iste. E bene come afferma sopra queste parole S. Gi-
 rolamo: *diuinae potestatis fuit inditium spiritū sic emit-*
tere. Dunque si vnirono nella morte di Cristo due
 cose, li dolori, e tormenti della Croce, che precede-
 rono, e lo spirare, e mandar fuori l'Anima per amore.
 O come sempre in modi straordinarij fauorendo la
 sua

Euseb. l. 4
 de Demon.

S. Ch. quod
 libro

Hiero. in

sua cara Teresa si còpiacque lo sposo celeste renderla a se somigliante. appunto le due sudette cose s'vnirono nella morte di Teresa dolori, e cruciati grandissimi, che patì nell'vltimi giorni della sua vita, però l'anima non dalla forza ò di dolori, ò delle infirmità: ma da somma forza d'Amore del suo celeste sposo fù dalle membra sue sciolta, e rapita. E se bramate sapere come ciò accadde, state attenti, e stupite. Disperata da Medici, & incalzata vie più da dolori mortali prese il Santissimo Sacramento, nel qual fatto si mirò la faccia di Teresa riempirsi di splendor celeste presago certo, e sicuro della futura sua gloria. prese poscia con affetto degno di tanta sposa l'estrema vnzione, e subito fu rapita in vn ratto spirituale, che durò 14. hore, cioè sino allo spirare. mentre così rapita, & afforta nel suo bene ne staua Teresa, si mirò da alcune sue figlie, come leggiamo nella sua vita, entrar Cristo nella sua camera circondato da varie schiere d'Angioli, e di Santi, & in particolare da diecemila Martiri, di cui la bella sposa del Cielo era molto diuota, e li quali gli hauean promesso d'esser presenti al suo morire per render più glorioso il suo trionfo, e si appressò Cristo più che mai risplendente, e glorioso al letto per rapirla seco poscia al Cielo, che a punto à questo fatto molto bene si possono accomodare quelle parole, che disse S. Basilio ragionando dell'Incarnatione in altro proposito: *neque enim ideo descendit Christus, ut inherendo sponsa remaneret in terris, sed ut assumens eam, atq; in meliora commutans e terris ad Caelos, & ad aeterna regna reueheret.* Crebbe all'hora & auanzò in guisa l'amor diuino in Teresa, mentre così d'appresso diueniua dalle bellezze del suo dilet-

Basil. de
Incar.

Hiero.

to sposo co'l fulgurare de i gloriosi splendori, e ferità & accesa, che pareua, che tutta fusse già diuenuta fiamma di amore, e che si douessero dire di Teresa, quelle parole, ch'in altro proposito ser. de Assumpt. disse S. Girolamo *totam incenderet diuinus Amor, ut in ea esset ardor continuus, & ebrietas profusi amoris*, perloche seguendo la vittoria lo sposo celeste con pigarla, & infiammarla vie più con le sue bellezze diuine, cedè al fine à tanto fuoco la vita, e prima, che vi giungesse l'infermità con gl'accidenti suoi mortali, arsi, & inceneriti dalla forza delle fiamme diuine li legami, con cui ne staua alle membra quella bell'anima auuinta, si sciolse, e felice dalla sua spoglia mortale ne volò in grembo, e tra le braccia del suo diletto sposo, e perciò ella riuolò poi ad vna amata sua figlia, ch'era morta per amore. O felice, e bene auuenturosa, o pur troppo gloriosa, e di fanta inuidia degnissima morte, in cui gli vltimi singulti furono amorosi sospiri, l'vltime punture furono ferite d'amore, gli vltimi mancamenti furono languidezze amorose; in cui l'vltimo sciogliersi della grand'alma dalle membra fu volare in grembo dell'amato suo Dio. Dicono li naturali che'l Sole è vaghissimo fra tutti i fiori del giglio, perloche a pena forgeruggiadoso dal mare, & indorate già le cime de i Mōti, vibra quasi splendidi sguardi i suoi raggi, che sollecito amatore va tra l'herbe, e tra i fiori spiando dell'amato suo giglio, e subito che lo scorge vibra più cocenti i suoi raggi verso quel Re di fiori, vi raduna i suoi splendori, e con viuifico caldo l'apre, l'indora, lo dipinge: ma che mentre troppo amoroso, troppo ancora cocenti vi raduna i suoi raggi per souerchio calore lo rende flocido,

cido , e secco : così appunto quel bellissimo Sole di Gloria Cristo hauea sempre come sollecito amatore vibrati i suoi raggi, radunato il suo caldo nel bellissimo Giglio di Teresa ; che a punto ne sacri Cantici *Cant.* prende la sposa nome di Giglio, *sicut lilium inter spinas, ita amica mea inter filias* : l'hauea indorata con la gratia giustificante, l'hauea dipinta vaghissimamente con tutte le forti di gratie, e di virtù, onde poteasi *Pf.* di Teresa come Reina dell'altre spose de' suoi tempi dirsi, *Astitit Regina a dextris tuis in uestitu deaurato* per la gratia giustificante *circundata uarietate* per la copia, e varietà di tutti gl'altri fauori diuini. ma che mentre troppo amoroso , troppo ardentemente fulgorar volle con le bellezze sue verso l'inferma Teresa, la rese floccida, cioè, languente d'Amore, & al fine la seccò , cioè , la fe morire per souerchio caldo amoroso, come si è detto. Adesso si, che intendo per qual cagione, dicendo vna volta la bella sposa celeste, che in guisa di Fenice rinouellarsi bramaua , ripigliò subito l suo sposo Cristo buona comparatione è questa Teresa; ah, che volle additare, che a guisa di Fenice, e morire e rinascere à gloriosa vita douea. Sale sopra alta pianta la Fenice , e postasi incontro à caldi raggi del Sole si accende, auuampa, & ardendo tra odorose fiamme muore : ma muore di maniera, che seruendole la tomba anche per culla rinasce a nuoua, e più gioconda vita : così appunto e morì, & alla gloria nacque Teresa , tanto che potè viuendo dire con Giob *in nidulo meo moriar, & quasi Phœnix,* *Job.* come altri leggono in luogo di Palma , *multiplicabo dies* ; poiche quasi amorosa Fenice inalzarsi quasi sopra altra pianta in quel ratto merauiglioso di 14. hore

hore, che fu l'ultimo termine della sua vita, e fra gli aromati, & odori de gli affetti celesti, & amorosi desij collocatafi incontro al bellissimo Sole di gloria. Cristo, che presso al suo letto fiammeggiaua con diuini splendori, si accese, auuampò, & arse in guisa di diuino, e celeste fuoco, che à morire fu costretta, e l'istesso letto in apparenza all'hora feretro, diuenne culla felice a Teresa, per cui nasceffe a vita eterna, e felice. Piacesse pure al Cielo, ch'io potesse hora fauellando rappresentare auanti gl'occhi dell'intelletti vostri la gloria del merauiglioso trionfo, con cui quell'Anima sposa si cara a Dio deposta già la salma mortale s'inuiò verso il Cielo: ma nõ può lingua humana conforme a quelle parole del gran Dottor delle genti, *non licet homini loqui*, esplicare grandezze diuine; ciascheduno di voi, come le farà più, ò meno concesso dal Cielo consideri da se stesso lo stupore de gl'Angioli nel mirar Teresa salire al Cielo; non sopra carro di fuoco, come Elia, non per forza di turbine, come Enoch: non solleuata da gli Angioli, come Abacuc: ma sopra il diuino carro delle braccia reali dell'amato suo sposo, e certo così conueniuu. Non haueete inteso fin hora (Ascolt.) che Teresa fu quella sposa si gradita, à cui, come viene additato ne i sacri Cantici, se gli desse quel titolo si glorioso, *Tu es Columba mea, tu es perfecta mea*? hora ragionandosi del salire dalla Terra al Cielo di questa sposa ne i sacri Cantici, si afferma, che appoggiata alle braccia dello amato suo sposo poggiuaua. Sentite, *Que est ista que ascendit de deserto*, ecco il salire al Cielo: *delicijs affluens*, ecco la copia de i diuini fauori; *innixa super dilectum suum*, ecco l'appoggiarsi nel suo diletto sposo. dunq;

non

nó si doueua negare a Teresa priuilegio cosi proprio dell'vniche spose celesti . Non occorre più che si vatinno li Trionfatori Romani, d'hauer gloriosi trionfati sopra Carri, altri tirati da Cerui, altri da Leoni, altri da Elefanti, altri da Rinoceroti, altri da Regi stessi terreni, circondati da vincitrici schiere, con applausi de popoli, lodati da particolari, e coronati al fine nel Campidoglio . La gloria mai più intesa, e ne pure da huomo mortale pensata è del celeste trionfo della bella, e vincitrice sposa Teresa : la quale mentre trionfatrice con le sue glorie rallegra lo stesso Cielo, hà per Carro le braccia del Facitore dell'vniuerso, ha per vanguardia le schiere de gli Angioli, per retroguardia le squadre de' Martiri, per schiere, che la circondano, le schiere delle Vergini, de i Dottori, de i Confessori, hà per celebratori delle sue lodi, li Fondatori delle Religioni tutte di Santa Chiesa, ha per applausi, hori eterni di tutti gl'habitatori della celeste Gierusalemme, ha per Campidoglio il Paradiso, ha per corona le trè Laureole, che fra tutte le glorie celesti maggiormente risplendono : di Gigli per la purità virginale: di viole, per la luce somministrata di sacra dottrina: di Rose, per lo desio del martirio, ricamato da tanti scherni, & affronti, persecuzioni, e dolori, e finalmente ha per premio l'risedere per tutta la eternità come sposa singularmente amata, e dalle altre del suo tempo Reina sopra Trono regale nel Cielo . Questo e' il termine delle somme eccellenze, delle glorie ineffabili di Teresa, oue giunse, come sentito hauete, perche come vera sposa di Cristo purgàdo il petto d'ogni terreno desio potè dire in modo singulare *dilectus meus mihi, & ego illi:* perche con fauor grande gli fù Cana
lecito

lecito volgersi al suo sposo, e dire *excordificasti me, cordificasti me*: hauendo co'l donare il suo cuore a Cristo riceuuto Cristo per cuore, perche trasformandosi con mille somiglianze, e per eccesso di amore nel suo sposo, & auantaggiando in amare tutte le altre spose del suo tempo, meritò come Reina delle spose del suo tempo quel titolo glorioso: *Tues Colūba mea, tu es perfecta mea*. Conchiudiamo Ascol. *ne pigeat imitari quod celebrare delectat*; Se con tanto giubilo celebriamo le virtù, le grandezze della Beata Teresa, non c'incresca imitarle. È per ciò affissi à sî perfetto esemplare d'ogni perfettione, sforziamoci di gratia bandire per sempre ogni affetto mortale dai nostri petti, per albergarui solo desij del Cielo. Consacriamo alle fiamme diuine i nostri cuori smorzato affatto ogni altro amor terreno: poniamo ogni studio al meglio che ci farà lecito di trasformarci nel nostro Redentore; ch'io vi assicuro, se l'anime nostre per l'orme impresse di sî cara sposa

di Cristo correranno verso'l Cielo, che

viuendo riportate mille vittorie dei

nostri nemici, nel morire vole-

ranno à trionfare cò la B.

Teresa nel Paradiso

& a regnarui

per sempre

Amen.













MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN III

Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa de Jesús.

Número.....	853	Precio de la obra.....	Ptas.
Estante.....	6	Precio de adquisición. »
Tabla.....	3	Valoración actual.....	»

M

S

F



G

C

Handwritten text on a long, narrow strip of paper, possibly a page from a book or a scroll. The text is written in a cursive script and is mostly illegible due to the image quality and the angle of the strip. The visible characters include "85" at the bottom left and "86" at the bottom right.